

April 1941

## Difesa della Razza: Scienza, Documentazione, Polemica, Questionario, April 5, 1941

Follow this and additional works at: <https://digitalcommons.usf.edu/razza>

---

### Recommended Citation

"Difesa della Razza: Scienza, Documentazione, Polemica, Questionario, April 5, 1941" (1941). *La Difesa Della Razza*. 63.

<https://digitalcommons.usf.edu/razza/63>

This Book is brought to you for free and open access by the Holocaust and Genocide Studies at Digital Commons @ University of South Florida. It has been accepted for inclusion in La Difesa Della Razza by an authorized administrator of Digital Commons @ University of South Florida. For more information, please contact [digitalcommons@usf.edu](mailto:digitalcommons@usf.edu).



A DIFESA DELLA

# RAZZA

SCIENZA • DOCUMENTAZIONE  
POLEMICA • QUESTIONARIO

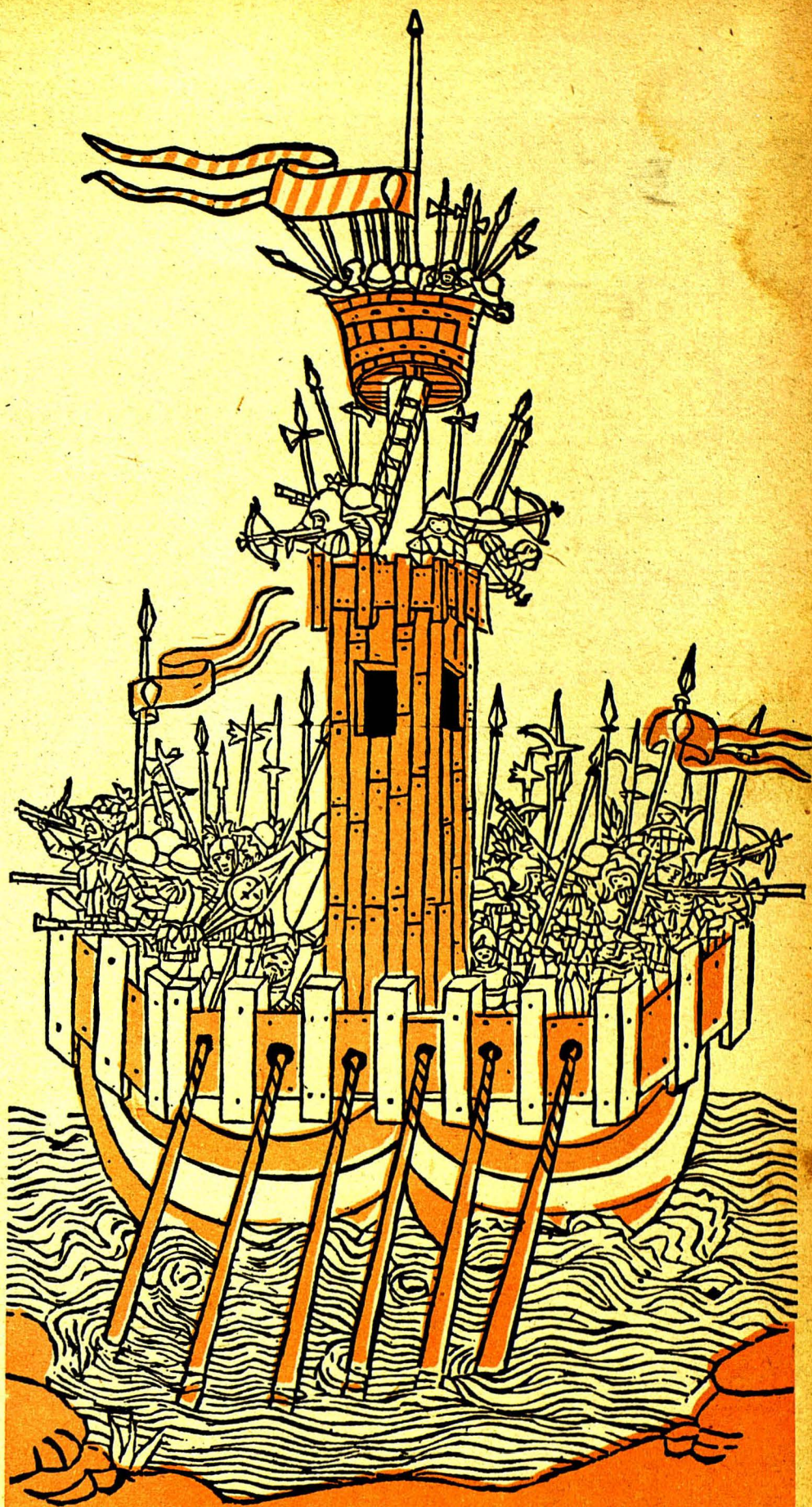
DIRETTORE  
ELESIO INTERLANDI

ANNO IV N. 11 • 5 APRILE 1971  
ROMA - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

LIRE UNA

"UOMINI SIATE, E NON PECORE MATTE.  
SÌ CHE 'L GIUDEO DI VOI TRA VOI NON RIDA!"

(DANTE - PARADISO V)





## SCIENZA

MASSIMO SCALIGERO: LA RAZZA ITALIANA (I caratteri dominanti della nostra razza); J. EVOLA: FILOSOFIA ETICA MISTICA DEL RAZZISMO (Relazioni fra razza e filosofia).

## POLEMICA

FELICE GRAZIANI; SERBI MEGALOMANI; GIORGIO PICENO: LO SPIONAGGIO EBRAICO.

## DOCUMENTAZIONE

GUIDO LANDRA: LE RAZZE DELL'ASIA MERIDIONALE E ORIENTALE; RENATO SEMIZZI: SALUTE DELLA RAZZA (La medicina sociale attraverso i tempi e le idee).

ALMANACCO DEL RAZZISTA: 16-31 marzo XIX.

## QUESTIONARIO

CONSENSI; IL RAZZISMO NELLE SCUOLE.

I MANOSCRITTI ANCHE SE NON PUBBLICATI NON SI RESTITUISCONO

**GLI UFFICI DELLA "DIFESA DELLA RAZZA" SI TROVANO IN ROMA - PIAZZA COLONNA  
(PORTICI DI VEIO) - TELEFONO 63737 - 62880**

# CREDITO ITALIANO

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE  
SOCIETÀ ANONIMA

CAPITALE INTERAM. VERSATO L. 500.000.000 - RISERVA L. 123.394.040

Sede Sociale: GENOVA - MILANO Direzione Centrale

OGNI OPERAZIONE E SERVIZIO DI BANCA

**COSTA LIRE**

**430**

TASSE RADIOFONICHE COM-  
PRESE, ESCLUSO ABBONAMEN-  
TO ALLE RADIOAUDIZIONI

**VENDITA RATEALE**

**CHIEDETELO AI MIGLIORI RIVENDITORI**

# Radiobalilla

*L'apparecchio radioricevente  
realizzato dal Regime per il  
popolo lavoratore • Costruito  
dalle migliori Case Nazionali*

Collaudato dal Ministero delle Comu-  
nicazioni - Ogni Radiobalilla, ha il rela-  
tivo bollino di collaudo - Tre valvole  
Onde medie - Ricezione diurna della  
stazione più prossima - In condizioni  
favorevoli ricezione serale di alcune  
principali stazioni europee.

Privo di reazione regolabile sull'aereo,  
quindi esente dai disturbi caratte-  
ristici degli apparecchi a reazione.

# BANCO DI SICILIA

ISTITUTO DI DIRITTO PUBBLICO

## OLTRE MEZZO MILIARDO DI FONDI PATRIMONIALI

L'ISTITUTO RACCOGLIE DEPOSITI A RISPARMIO  
E IN C/C FRUTTIFERO  
E COMPIE TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

**123 SEDI E AGENZIE**



# L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

CONSIGLIA

## AGLI ARTERIOSCLEROTICI

1° La tua alimentazione sia fatta di cibi facilmente digeribili con poca carne e pochi grassi: rinunci alla carne conservata, ai salumi, alla selvaggina.

2° Sii molto moderato nel fumare e nel bere sia il vino che le altre bevande: evita i liquori.

3° Il lavoro fisico ed intellettuale è utile, anzi necessario ma non deve affaticarti e quindi deve essere proporzionato alle tue possibilità.

4° Cura che le funzioni intestinali e renali si compiano normalmente.

5° Il sonno deve essere ristoratore delle forze fisiche ed intellettuali.

6° Evita il freddo eccessivo e specialmente i rapidi squilibri di temperatura.

7° Esercita lo sport moderato che non stanchi: molto utile una passeggiata giornaliera.

8° Ama la campagna e cerca di passare almeno un mese all'anno in collina vivendo molto all'aria aperta: evita l'alta montagna.

9° Cerca di vivere una vita serena e socievole dando maggior valore alle note liete e la minima importanza alle contrarietà.

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ha realizzato importanti iniziative atte ad offrire ai propri assicurati i mezzi più moderni ed efficaci di assistenza sanitaria.

Così ha organizzato dei

### CENTRI SANITARI

in molte città italiane (Roma, Ancona, Bologna, Bolzano, Cagliari, Firenze, Genova, Messina, Milano, Napoli, Padova, Palermo, Torino, Trieste), dotandoli

di strumenti di ricerca fra i più perfezionati che la scienza offre e ponendoli a disposizione gratuita di tutti gli assicurati dell'Ente. Eccone le principali prestazioni:

- 1) Visite mediche periodiche.
- 2) Esame del sangue per il dosaggio della glicemia, compresa la prova di carico.
- 3) Esame del sangue per il dosaggio dell'azotemia.
- 4) Esame del sangue per il dosaggio dell'uricemia.
- 5) Esame del sangue per la reazione di Kahn.
- 6) Esame del sangue per la reazione di Meinicke.
- 7) Esame del sangue per la reazione di Wassermann.
- 8) Esame completo chimico e microscopico delle urine.
- 9) Esame dell'espettorato.
- 10) Misurazione della pressione arteriosa.
- 11) Radioscopia del torace.
- 12) Teleradiografia del torace (Raggi X).

### L'ASSICURAZIONE MALATTIE

La Società « Praevidentia » collegata con l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, che ne garantisce in pieno tutte le polizze, ha studiata la

### POLIZZA CONTRO LE MALATTIE

che consente a tutti i cittadini di garantirsi i mezzi economici per far fronte con tranquillo animo alle maggiori spese inevitabili nel caso di infermità e del conseguente periodo di inattività dell'individuo.

**TUTTE LE AGENZIE DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI, CHE RAPPRESENTANO IN OGNI ZONA LA "PRAEVIDENTIA" SONO PRONTE A FORNIRE NOTIZIE E CHIARIMENTI SU QUESTA NUOVA FORMA ASSICURATIVA**



# LA DIFESA DELLA RAZZA



**ANNO IV - NUMERO 11  
5 APRILE 1941 - XIX**

ESCE IL 5 E IL 20 DI OGNI MESE  
UN NUMERO SEPARATO LIRE 1  
ABBONAMENTO ANNUO LIRE 20  
ABBONAMENTO SEMESTRALE » 12  
ESTERO IL DOPIO

**Direttore: TELESIO INTERLANDI**

Comitato di redazione:  
prof. dott. GUIDO LANDRA - prof. dott. LIDIO CIPRIANI  
Segretario di redazione: GIORGIO ALMIRANTE

**SCIENZA • DOCUMENTAZIONE  
POLEMICA • QUESTIONARIO**



Un ufficiale serbo si presenta alle autorità militari italiane per annunziare la capitolazione (nelle pagine seguenti un articolo su i "Serbi megalomani")

# SERBI MEGALI



Contadine di Skoplje (Uscub), di tipo dinarico-alpino — sotto: I cefelli prepotenti di queste sportive dicono che in Serbia la femminilità non è troppo squisita



*Sono legittime le aspirazioni e le ambizioni di una razza quando consistono nel perseguire un'espansione territoriale e politica parallelamente ad uno sforzo di elevazione culturale e civile e di potenziamento demografico e quando muovono da favorevoli premesse storiche e da una specifica capacità alla organizzazione di un determinato spazio vitale.*

*Insomma è una questione di maturità se non proprio di età. Ma quando trattasi di un gruppo etnico piuttosto sparuto, e sbattuto lungo i secoli della sua esistenza da un dominio ad un altro, di origini poco note, povero di cultura e ricco di analfabetismo, intrattabile con le popolazioni vicine e situato proprio in mezzo ad un groviglio di razze ostili e insofferenti, è impossibile ricondurre certe aspirazioni ed ambizioni nei confini della nostra tradizione europea e della moderna coscienza civile.*

*E' il caso dei Serbi: una smodata presunzione in connubio con uno sciovinismo feroce, stretto parente di quello che fece la rovina dei Polacchi proprio ieri e molto simile alla facile megalomania levantina, alla libidine giudaica e anglosassone di universale conoscenza.*

*L'individualità e la personalità dei Serbi è cosa relativamente recente. Nella massa degli Slavi che avanzava da Oriente, essi rappresentavano un gruppo d'avanguardie ed erano originariamente dello stesso tronco dei Croati.*

*Quali erano le sedi originarie di questi popoli e in quale epoca essi le abbandonarono?*

*Pare che alcuni storici romani dell'impero designassero col nome di Sorabi alcune tribù slave stanziato a nord dei monti Metalliferi della Boemia attuale. Secondo un brano di Porfirio-genito, molto discusso, verso il 630-40 d.C. le tribù serbo-croate sarebbero scese dalle sedi nordiche verso il sud, chiamate dall'imperatore bizantino Eraclito per arginare l'invasione dei Longobardi di Alboino che minacciava di prendere la direttrice dei Balcani.*

*Più recentemente sulla pista di studi linguistici, è stata elaborata la tesi dell'origine caucasica dei serbo-croati ma si tratta di una tesi che, oltre a dare la spiegazione grammaticale del nome (serbo = uomo), non trova alcuna conferma nei dati storici.*

*In un primo tempo, tra le tribù slave, fu quella dei croati che ebbe una certa supremazia ed è per ciò che abbiamo notizia di come nell'876 gli Slavi delle regioni della Drava si ribellassero all'oppressione franca. Da tale rivolta sorse il nucleo di una organizzazione politica che fu lo stato dei Croati, conservatosi indipendente fino al 1100.*

*L'avanzata degli Slavi proseguiva intanto non già mediante infiltrazione lenta in mezzo ad altri popoli, ma bensì mediante occupazione violenta del territorio.*

*Quando le tribù dei Serbi hanno il sopravvento sui Croati e sugli altri gruppi slavi, ecco comparire sulla scena una figura di stato dominato dall'elemento serbo e che dimostrò ben pre-*



# PMANI

sto una certa consistenza, specie sotto l'impero di Stefano Dushan, sulla metà del XIV secolo.

Tutti gli Slavi del sud, Serbi, Croati e Sloveni, mantenevano fino a questo punto una chiara omogeneità razziale e antropologica. Solo più tardi, tra i Serbi stabiliti al di là della Sava, al posto della caratteristica brachicefala, comune a tutti gli Slavi, cominciò a delinarsi il tipo mesocefalo, dovuto certamente alla minor frequenza dell'elemento dinarico autoctono.

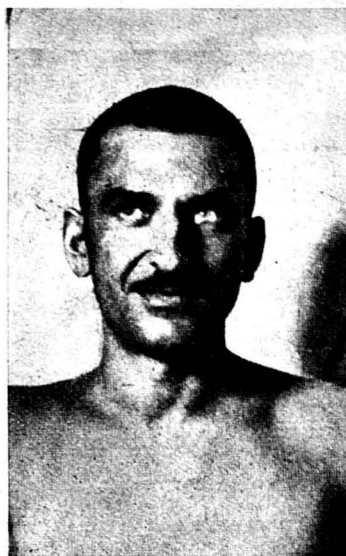
Bentosto a contatto con l'Occidente Serbi e Croati si separarono e si differenziarono e lunghi secoli di storia sembrano avere cooperato allo scopo di rendere quella separazione e queste differenze definitive ed irreparabili. La diversa religione, le discriminazioni del dominio asburgico e di quello turco, hanno originato ed alimentato fra i due popoli una rivalità delle più implacabili. Oggi la separazione fra Serbi e Croati è assoluta e si profila anche sotto le caratteristiche etniche, ma soprattutto nel dominio religioso e culturale. La religione cattolica e la cultura prevalentemente europea fanno dei Croati un popolo di civiltà latino-germanica; la religione fanaticamente ortodossa e la infatuazione letteraria, tutta bizantina fanno dei Serbi un popolo straniero alla vera Europa.

Preferiamo tuttavia distinguere quello che rappresentava il movimento panserbo durante il corso del secolo XIX e al principio del secolo XX da quel parossismo imperialistico di questi ultimi anni che ha avuto in questi giorni sì violenta esplosione.

I principii del serbismo risalgono alle figure di uomini quali l'agitatore Obradovich che visse al principio del 1800. Il movimento fu alimentato dai Serbi d'Ungheria e fu orientato a promuovere la liberazione della terra balcanica dal dominio turco. Dalle insurrezioni più o meno fortunate, il movimento assunse sempre maggiore impulso. Le gesta di quel periodo si riassumono intorno ai nomi di Pietro Karageorg e di Milosh Obrenovich.

Il primo voleva combattere la Turchia con l'aiuto dell'Austria, il secondo voleva combattere l'Austria con l'aiuto della Turchia. L'Obrenovich finì col tradire il Karageorg e lo uccise.

Tra queste vicende sorgeva intanto l'aspirazione ad uno stato serbo indipendente e creato a spese degli Asburgo e della Mezzaluna. Più tardi si trattava di ricostruire l'impero di Dushan e di ampliarlo imperialisticamente conforme all'opinione di certi storici serbi, secondo i quali quel Re avrebbe voluto riunire nelle sue mani il mondo slavo-balcanico. Era il 1850. Più tardi col trattato di Parigi (1856) veniva ribadita la soggezione della Serbia al giogo ottomano. La lotta per la liberazione riprese attraverso sanguinosi episodi. Verso il 1860 incominciarono a diffondersi le varie teorie dell'unitarismo panserbo. Alla corte del Principe dei Serbi (rango riconosciuto dal Sultano e tenuto a vicenda dagli Obrenovich e dai Karageorgievich) si diceva che la Serbia doveva essere il centro della resurrezione dei Balcani. E il popolo serbo già trascinato all'uni-

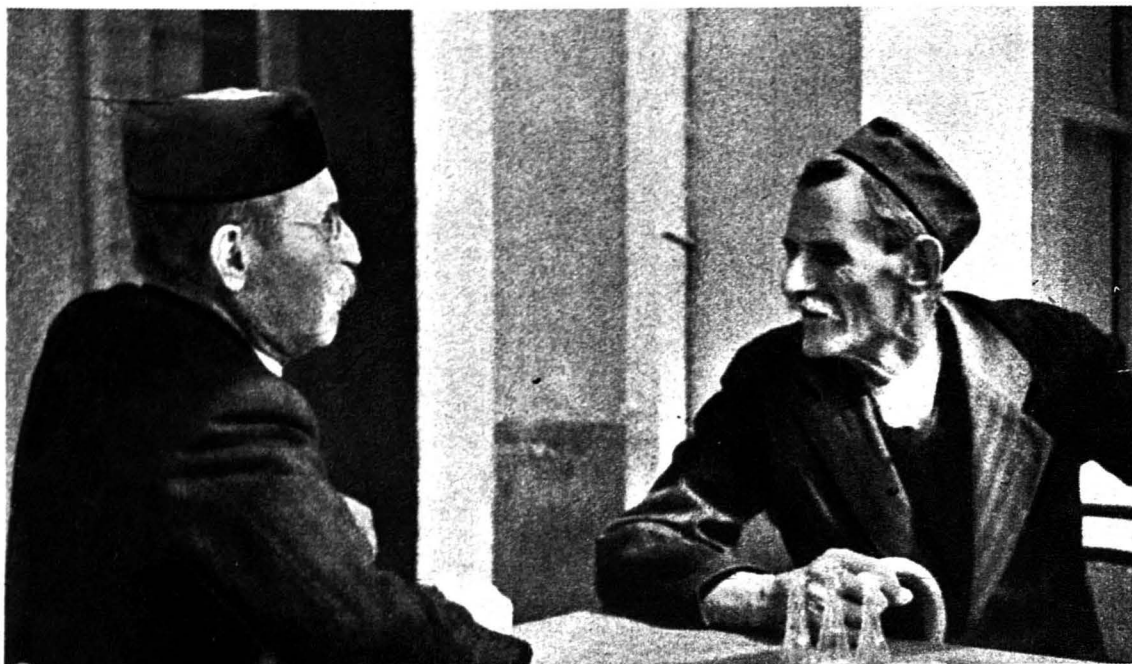


I tipi razziali della ex Jugoslavia: tipo savico



I tipi razziali della ex-Jugoslavia: tipo dinarico





In un caffè di Niksic, due vecchi montenegrini in conversazione.



I tipi razziali della ex-Jugoslavia  
tipo baltico



tarismo di razza dalla forza centralista della Chiesa ortodossa, fu scosso violentemente dai programmi professati dai vari partiti. Incentivo era l'idea della resurrezione del popolo serbo caduto a Kossovo idea tramandata di generazione in generazione.

Conseguita l'autonomia della piccola Serbia al Congresso di Berlino (1878) il panserbismo si diede a ricamare romanzescamente le vicende anteriori e successive a quella data fino al crollo dell'impero ottomano e di quello asburgico in seguito alla guerra mondiale, per concludere che questi ultimi erano caduti per opera dei Serbi.

Oggi in mezzo ai Serbi non esiste patriottismo o nazionalismo; esiste solo uno sciovinismo che finora nessuno aveva conosciuto. E quando si parla di sciovinisti, di accesi panserbisti, non si vuole riferire a un partito, bensì alla grande maggioranza del popolo e specialmente, della classe dirigente. Per costoro, come già fu detto facetamente a proposito di Pasich, il delegato dei Serbi a Versaglia, anche Dio, gli apostoli e i santi non possono essere che serbi. Il serbo attuale è tutto compreso di quello spirito di esaltazione mistica di sé stesso, di quello stesso spirito che possedevano gli scrittori della sua razza, tipo Lazich, quando dicevano che il popolo serbo ha fecondato tutte le terre d'Europa, è stato moralmente il più valoroso di tutti ed è sicuramente quello da cui è nato Cristo.

Un altro poeta serbo, Stanoievich, trae motivo in una sua prefazione alla sua traduzione dell'Ariosto, di esaltare la razza serba come la eletta tra le altre, perchè vivente nel "centro geografico e storico dell'universo" e parlante la più melodiosa delle lingue. Per il Pribicevich il contadino serbo è l'eroe della storia universale. Ed infine ci sono le vecchie canzoni serbe che Re Alessandro I è il "Napoleone serbo".

Per dare il giusto peso a tutta questa ebollizione di spirito, basta considerare che il complesso dei Serbi attualmente non supera i quattro milioni di individui. E precisamente secondo calcoli più approssimativi non risultavano che 4.350.000 serbi e montenegrini e quindi circa 4.000.000 di serbi veri e propri. Essendone nel corso del conflitto periti 360.000 e più di 600.000 morti in prigionia e nelle regioni occupate, quasi di altrettanto era diminuito l'ammontare effettivo della popolazione serba.

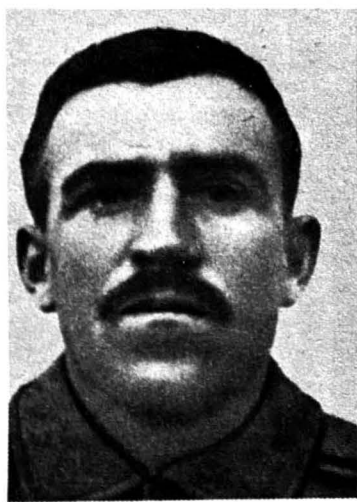
Dalla immane tragedia subita in pieno, fisicamente, militarmente e politicamente, dai Serbi, la megalomania e lo sciovinismo non sono usciti nè diminuiti nè fiaccati come si poteva sperare, ma bensì sono stati portati all'esasperazione.

E' dunque chiaro che aprire la via all'avvento della nuova Europa era necessario eliminare certi incomodi salienti. Per questo il martello dell'Asse è al lavoro.

FELICE GRAZIANI



Sloveno di tipo alpino



Croato di tipo sub-mediterraneo



Croato di tipo baltico



Sloveno di tipo nordico



# LA RAZZA ITALIANA



Era naturale che allo studio dei problemi relativi ai caratteri fisici e spirituali della razza italiana, la nostra rivista dedicasse la massima attenzione.

Fra gli scritti apparsi su questa rivista a proposito di razza italiana, dobbiamo segnalare anzitutto quelli contenuti in due numeri speciali: quello sulla razza italiana oltre confine (Anno II, n. 3) e quello sul parallelismo razziale fra Italia e Germania (Anno II, n. 15). Inoltre va ricordata la pubblicazione di una carta della razza italiana (Anno II, n. 5), con la quale per la prima volta furono precisati i veri confini d'Italia nel bacino del Mediterraneo. Allo stesso riguardo, la "Difesa della Razza" ha pubblicato numerosi articoli sulla razza italiana oltre confine, fra cui citiamo: Confini razziali, di Telesio Interlandi (A. II, 6); Razza italiana oltre confine, Italianità razziale della Corsica, Per una carta della razza italiana in Francia, Liguri e celti, di Guido Landra (A. II, 2, 5, 6, 7); Gente d'Italia in terra francese, di Lino Businco (A. II, 9); La "minoranza" italiana in Francia, di A. Trizzino (A. II, 18); Corsica italiana, di Giovanni Savelli (A. III, 15); La tradizione

## di Massimo Scaligero

maltese, di Giuseppe Cocchiara (A. IV, 4).

Le caratteristiche fisiche della nostra razza sono state da noi ampiamente studiate, sia nel loro complesso che nei particolari. Citiamo fra gli altri gli scritti su: Caratteri fisici della razza italiana (A. I, 3), Biondi e bruni nella razza italiana (A. I, 4), Purezza ed unità di sangue della razza italiana (A. I, 6), Omogeneità della razza italiana (A. I, 6), Continuità della razza e della cultura primitiva in Italia (A. II, 2), La razza italiana nella teoria dell'ologenesi (A. II, 11), La statura degli Italiani (A. II, 14), Alimentazione degli Italiani (A. II, 17), La razza italiana nella preistoria (A. II, 18).

Larga parte è stata data agli scritti sui caratteri spirituali della nostra razza, sul suo inconfondibile genio. Hanno soprattutto

collaborato alla chiarificazione di questo argomento gli scritti di: Arrigo Solmi (Anno I, 1), Edoardo Zavattari (A. I, 1), Arturo Donaggio (A. I, 1), Ottorino Gurrieri (Anno II, 5, 9, A. III, 17), Fortunato Matarrese (A. II, 11), Umberto Angeli (A. II, 14), G. dell'Isola (A. III, 4, 11, 14, A. IV, 5), Aldo Modica (A. III, 8).

Abbiamo anche pubblicato assai spesso ricerche di carattere parziale, su questa o quella città o regione d'Italia. Iniziammo nel n. 12 dell'Anno III, e continuammo nei numeri 13 e 14, la pubblicazione di un Viaggio razziale per l'Italia, compiuto da Giorgio Almirante (Littoria, Arsia e Carbonia). Fra gli altri scritti su argomenti analoghi, citiamo: Sardegna ariana, di Lino Businco (A. I, 3), Littoria vivaio della razza, di Ugo Fugagnollo (A. II, 14), Purezza italiana della gente picena, di Enzo Santarelli (A. II, 21), L'elemento rurale della razza italiana, di Giorgio L. Bernucci (A. II, 23), Continuità razziale nelle famiglie romane, di Giulio Silvestri (Anno III, 3), Italianità razziale dell'Ampezzano, di Guido Landra (A. III, 7), Omogeneità razziale del popolo siciliano, di Aldo Modica (A. III, 8).

# I CARATTERI DOMINANTI DELLA NOSTRA RAZZA

Sembrerebbe che il parlare di "razza italiana" potesse condurre ad attribuire un significato definitivamente scientifico e dottrinario a un concetto il cui valore ha senso assolutamente ideale e geopolitico. Ma, in sostanza, il compito che occorre porsi, di là da ogni possibile tendenziosità extra-scientifica, è di capire quali caratteri dominanti presenti la "razza" entro i limiti della nazione italiana — limiti che per altro presentano un significato spirituale storico e spaziale — e come questi caratteri possano rivestire sia un valore nazionale e perciò italiano nella loro tipicità o inconfondibilità, sia un valore supranazionale in quanto espressioni fisio-psichiche di qualità essenzialmente spirituali.

La somma dei caratteri psichici e quella dei caratteri morfologici ossia la "spiritualità" e la forza che essa assume nei diversi gradi della differenziazione antropologica, qui debbono incontrarsi in un punto di armonica coesistenza: mentre la italicità o romanità della razza deve culturalmente tendere a riferirsi a un tipo inconfondibile, sia pure nella sua genericità, questo tipo, in quanto identificato secondo i criteri delle migliori caratteristiche dello spirito dell'anima e del corpo, deve avere anche un valore morale. La nostra trattazione dunque non intende porre limiti contingenti e convenzionali (anche se abilmente dignificati sub specie scientiae) alla concezione ideale della razza italiana, ma al tempo stesso la ricerca e la studia entro un limite assolutamente definitivo che è quello somatico e biologico.

Lo studio del tipo razziale italiano deve necessariamente compiersi in ordine al continuo rapporto di complementarità rispetto al tipo ario riconosciuto come ideale di una perfezione psicologica e morfologica. Perciò nell'italiano che presenterà la completezza delle virtù arie, noi dovremo poter riconoscere il complesso delle qualità arie più comunemente riscontrabili nel tipo italiano-mediterraneo, integrato con il complesso delle qualità arie dominanti nel tipo nordico. Considerazione, questa, che, per converso, può

## Forza unificatrice di Roma

aver valore nei riguardi della "razza germanica".

Su questa base possiamo anche identificare l'aspetto storico del tema, nel quale risulteranno contessuti secondo un'unica trama costruttiva le due forze essenziali della razza: quella interiore e quella esteriore. La spiritualità della razza italiana ebbe infatti una forza unificatrice più attiva di quella di una semplice cultura, allorché Roma antica, per redimere in ordine politico l'impulso irrazionale proprio alla vita delle diverse genti sottomesse, conferì ad esse organismi legislativi che tutt'ora permangono e fece intendere essere un privilegio civile il venir governati dall'Urbe. La quale inoltre, a dare ampio respiro di vita ai popoli, elevò nei loro paesi monumenti architettonici, templi insigni per arte e per le divinità cui erano consacrati, dischiuse va-

ste vie di comunicazioni al commercio, protesse il lavoro e l'economia, suscitando quell'ordine organico da cui scaturì l'immensa pace che Plinio il vecchio esaltò, con l'augurio che "si rendesse eterno il bene della civiltà romana apportatrice di nuova luce al mondo".

Anche in sede strettamente storica non risulterà difficile rendersi conto che, attraverso la caduta dell'antico Impero e le diverse vicende etniche dovute alle invasioni, il nucleo fondamentale della razza romana, soprattutto nella sua intima vitalità psichica, è rima-

## L'anima della razza italiana

sto integro resistendo di contro ad ogni avverso evento, riaffermandosi ogni qualvolta le circostanze esterne lo rendessero possibile, se non sotto l'aspetto definitivo di una nazionalità, almeno attraverso azioni e creazioni di gruppi politici, di aristocrazie guerriere, di singoli individui. Nessun influsso giunge a modificare l'impulso creativo, lo slancio interiore della costituzione razziale italico-romana. Essa resiste e trasforma: eventuali mescolanze per essa hanno un significato contingente, in quanto il principio radicale della stirpe ha la forza di trasformare ed investire della sua stessa virtù altri elementi etnici e così di conquistare il conquistatore.

D'altro canto, taluni fatti fondamentali della nostra Tradizione mediterranea si presentano come manifestazioni realistiche e storiche, al cui centro è possibile riconoscere quello slancio irresistibile verso l'infinito e l'eterno che caratterizza l'anima stessa della razza italiana. La potenza conquistatrice e colonizzatrice delle nostre Repubbliche marinare, l'apporto eroico ghibellino alla costruzione del Sacro Romano Impero, l'azione dei condottieri e dei capitani di ventura, il primato artistico e culturale della Rinascenza, le basilari scoperte ed invenzioni ad opera di Italiani, l'epopea

del Risorgimento, l'Indipendenza nazionale, la partecipazione all'ultima guerra e infine la Rivoluzione fascista sono tali fatti.

La controparte ideale, speculativa, di tale azione è con analogo evidenza identificabile in quanto costituisce una tradizione costante anche in senso di manifestazione e di attualità: anzi si può dire che uno stile italiano del pensiero riassume in sede dottrinale i caratteri dell'antico principio sacro ed eroico che fu alla base dell'Impero. Da quell'epoca uno stile romano del pensare, nella sua virile configurazione morfologica, può rappresentare la traccia dei valori essenziali che la razza italiana afferma, sia nello spirito migliore della Scolastica, allorché il senso del Divino viene confortato con argomenti intellettivi in sede filosofica, sia nella visione metafisica di Dante e nella ideologia ghibellina dei "Fedeli d'amore", nel neoplatonismo ridestato a Firenze da Lorenzo il Magnifico, nel neoaristotelismo, in quegli origi-

## Sangue e razza

nali pensatori che risuscitano aspetti della Tradizione occidentale attraverso la speculazione.

Oggi, il Fascismo, gettando un aereo ponte tra cultura e vita, nobilitando il pensiero con la virile vicenda dell'azione, ha in sostanza sin dagli inizi creato un'aspirazione nuova per la formazione della razza. Non esistendo per esso un distacco tra il sapere e l'operare, la cultura deve necessariamente divenire intima forza modellatrice dell'elemento etnico.

Ma, come dice Goethe, "il sangue è un succo peculiare", ovvero ha un valore inconfondibile, cui è strettamente connessa la inconfondibilità della qualità dello spirito. E se nel sangue fluisce l'anima stessa della razza, un compito fondamentale è quello di immergere, per così dire, la forza conoscitiva del pensiero in que-





sto sangue, così che l'uomo possa giungere ad esser cosciente del suo appartenere alla sua razza. Questa virtù dovrebbero imparare a conoscere molti ideologi o filosofi del razzismo i quali ci parlano così arbitrariamente di "razzismo spirituale", senza ancora aver inteso sotto quale concreto aspetto, nella organizzazione fisio-psichica, possano collaborare le forze fisiche con quelle spirituali. Basterebbe cominciare a intendere che anche se il pensiero è l'attività mediante la quale può essere sperimentata la realtà dell'io dell'uomo, esso non può costituire una base per una coscienza totale dell'essere. Ciò che viene vissuto nella pura attività del pensiero come senso dell'io deve invece venir vissuto anche come sentimento e come azione, ossia parimenti sul piano della coscienza, della forma e della concreta fisicità.

Nel raggiungimento di questa coscienza totalità psico-somatica consiste la perfezione del tipo umano che ogni razza può recare come modello. E poichè nell'uomo italiano è innato tale equilibrio di spirito e corpo, di ideale e reale, noi riteniamo necessario identificare

questa rispondenza armonica dei due fondamentali aspetti dell'essere, nella unità di una coscienza costruttrice.

Ora, è nostro intendimento, in ordine alle direttive essenziali della rivista, curare che la identificazione delle virtù peculiari della razza italiana trovi quasi sempre riflesso nella presentazione di rispondenti caratteristiche di valore antropologico, anche attraverso la illustrazione di figure ideali della nostra storia e della nostra cultura, così che si possa stabilire come si presentino le attitudini esteriori della razza nei suoi momenti più fortemente, ossia più spiritualmente, creativi. Ciò avrà significato ai fini di una comprensione organica degli attributi così vari e così particolarmente originali della gente romano-mediterranea e per la giustificazione dottrinarie del concetto di razza italiana.

A tale fine, troviamo altresì opportuna la possibilità di giovare degli apporti dei diversi punti di vista e delle varie discipline che comunque si riferiscano all'argomento; perchè solo a questa condizione sarà possibile il conseguimento di una obiettiva unità dottrinarie.

**MASSIMO SCALIGERO**





# FILOSOFIA ETICA MISTICA DEL RAZZISMO

## RELAZIONI FRA RAZZA E FILOSOFIA

*Nel nostro articolo, uscito nel n. 8 di quest'anno, abbiamo indicato i vari problemi che si pongono al razzismo, là dove esso valga come una idea rivoluzionaria che, lungi dal limitarsi al piano tecnico dell'antropologia, della genetica e della biologia, intenda investire anche i vari settori della cultura. Abbiamo poi promesso di trattare sinteticamente tali problemi. Nel presente scritto toccheremo la quistione dei rapporti fra filosofia e dottrina della razza.*

*In primo luogo, a tale riguardo, conviene opporsi recisamente alla opinione, assai diffusa in ambienti ben individuati, secondo la quale il razzismo, quando appunto non sia puramente biologico, si ridurrebbe ad una pessima filosofia, a qualcosa di dilette-sco, determinato essenzialmente dalla ragione politica, estraneo alla seria cultura e ancor più al mondo della vera speculazione e del pensiero critico e dialettico. Vedremo subito come le cose, invece, stiano.*

*Simultaneamente, bisogna dissipare un equivoco di altra natura, relativo a coloro che — con buone intenzioni, ora — auspicano una filosofia della*

*razza, nel senso di un sistema filosofico da costruirsi prendendo per base alcuni dati del razzismo scientifico ovvero nel senso di un sistema che, partendo da una data filosofia, p. es. da quella immanentistico-idealista, vada contro al razzismo vero e proprio. Secondo noi, anche questo punto di vista è errato: noi riteniamo, cioè, che non si tratta di creare una nuova filosofia "razzista" sullo stesso piano di altre filosofie, idealiste, materialiste, moniste, ecc., ma che il punto fondamentale sta invece nel convincersi, che dalla mentalità razzista procede un nuovo modo di considerare la genesi, le condizionalità, i limiti e le leggi dei processi speculativi, dai quali scaturiscono le numerose varietà dei sistemi filosofici in genere.*

*Per chiarire una tale affermazione, bisogna ricordare alcuni antecedenti in fatto di spostamento di prospettive speculative. E' nota l'affermazione di Fichte il quale, riferendosi all'Io — come lo speculativo — lo paragonava ad una lucerna, che getta luce dinanzi a sè, ma dietro di sè lascia fitte tenebre. E Schopenhauer, che pure aveva com-*

di J. Evola



J. Evola ha pubblicato nel n. 8 dell'anno IV il precedente articolo di questa sezione, che era intitolato: "Andare avanti sul fronte razzista". In esso si dimostrava come una sana ed efficace politica della razza non possa assolutamente prescindere dai dati filosofici e spirituali, in quanto non si tratta di affermare e far trionfare una teoria, ma piuttosto un modo di vita. In Italia l'avvento di un serio razzismo ha incontrato molti ostacoli, specie nel cosiddetto ambiente intellettuale, che si ostina ad affrontare la nuova realtà con i vecchi sistemi.

prensione per il lato di volontà e di irrazionale compreso nelle costruzioni del pensiero cosciente e nella "rappresentazione" del mondo, disse che ogni qualvolta l'Io cerca di penetrare col suo sguardo i recessi della sua essenza più intima, incontra un buio angoscioso, di fronte al quale indietreggia.

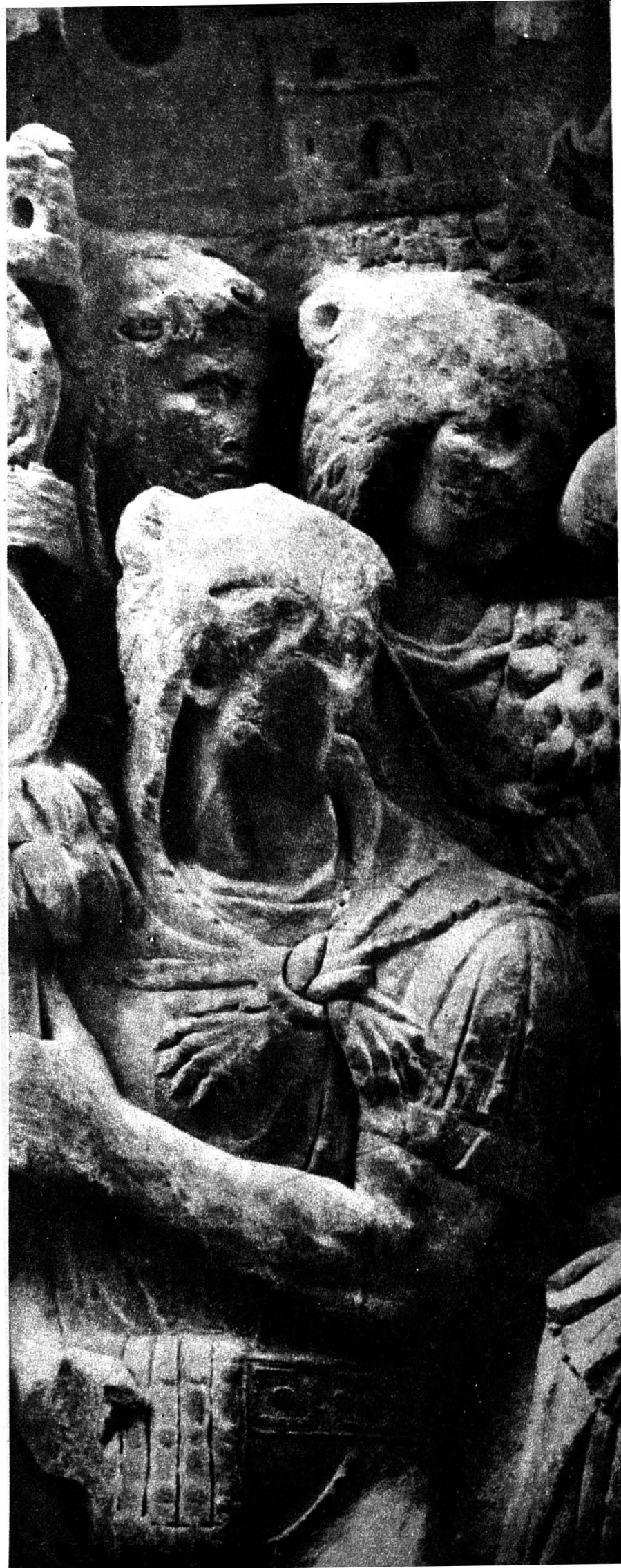
Ora, l'indagine di ricercatori di indirizzi assai diversi nei tempi più recenti si è portata proprio su questa zona notturna e oscura, che Fichte e Schopenhauer supponevano impenetrabile: e ciò, per il lato che qui a noi importa, non tanto per costruire paradossalmente con la ragione una filosofia dell'irrazionale, una visione irrazionalistica del mondo, bensì per abbattere il mito del "pensiero puro", per individuare le forze e le influenze pre-razionali alle quali i procedimenti razionali debbono la loro forma e dalle quali essi essenzialmente traggono il loro carattere di evidenza e di stringenza.

Nel riguardo, si tratta, dunque, meno di una nuova filosofia a lato di altre, quanto piuttosto di una psicologia della filosofia, per non dire addirittura di una psicanalisi della filosofia. I primi spunti si possono riferire — nei tempi moderni — ad Hegel: benché all'interno di un sistema filosofico ben determinato, Hegel, in quella sua singolarissima opera che è « Die Phaenomenologie des Geistes » cercò di ricostruire la genesi del carattere di immediata evidenza e di "verità" che, volta per volta, rivestono una serie di posizioni filosofiche riportandole a vari momenti di un processo che le trascende tutte. Solo che da Hegel, questo processo, di nuovo, fu concepito alla stregua di una legge dialettica, cioè speculativa, cosa che relativiz-

za e pregiudica il valore di molte sue penetranti analisi. Più oltre, su tale direzione, andò il von Hartmann, specie nella sua notevole e poco conosciuta « Storia della Metafisica ». Dopo di che, il rivolgimento si compie in autori di indirizzi vari, con sempre minor relazione a premesse propriamente filosofiche. Va ricordato in prima linea Nietzsche. Nietzsche ha attaccato, come è noto, il mito del "pensiero puro" e dei valori etici assoluti. Verità e tavole di valori evidenti per un dato tipo umano non lo sono per un altro tipo. Ciò che decide, nel riguardo, non è un criterio logico ma piuttosto il grado e la varia forma della "volontà di potenza". Nietzsche volle che di ciò ci si rendesse pienamente conto: che si svelasse la volontà e l'intenzione celata dietro ogni pensiero, dietro ogni speculazione, dietro ogni "verità", ogni "bene" o "male". Ma l'inquadramento complessivo, nel riguardo, risultò alquanto unilaterale e perfino inficiato di biologismo: è nota la teoria nietzschiana del "risentimento" opposto alla "volontà di potenza" e l'interpretazione dei valori "nihilisti" e rinunciatari.

Un ebreo, il Grünbaum, ha ripreso in sede più tecnica alcuni motivi nietzschiani di "spettroscopia" della filosofia nell'operetta: « Amore e dominio come basi delle visioni filosofiche del mondo ». Da noi si è avuto il lavoro dell'Abbagnano sulle « Sorgenti irrazionali del pensiero » e allo Jasper si deve un'opera recente sulla « Psicologia delle visioni del mondo ». Ciò, per limitarci ad alcuni riferimenti. Ma in più bisogna ricordare il lavoro compiuto dalla psicanalisi ebraica e da correnti ad essa affini.

Come spesso abbiamo nota-





## Bruciano gli idoli...

to, gli Ebrei sono caratterizzati dalla loro prontezza ad innestarsi in correnti procedenti su direzioni dubbie o già degenerate, per far sì che, per opera dei loro contributi, il tutto conduca ad un esito senz'altro distruttivo e contaminatore. Ciò è avvenuto su tutti i piani della cultura moderna: così anche nel settore, di cui si tratta.

Perciò, una volta che l'idolo razionalistico ha cominciato a vacillare, che si è cominciato a sospettare della "purezza" del pensiero speculativo, che si sono a poco a poco avvertite le sorgenti irrazionali o pre-razionali di tale pensiero, reparti ebraici culturali sono passati all'attacco ai fini di dimostrare che questa zona più profonda dell'anima umana, da cui le forme del pensiero riflesso prendono origine e significato, è una zona di impulsi ciechi, di istinti, di atavismi, di "complessi": un mondo "infero", selvaggio, incoercibile, subpersonale. Queste sono le tesi principali della psicanalisi ebraica, ma

anche di correnti analoghe che, pur essendo rappresentate da "ariani" in fatto di razza del corpo, hanno preso la stessa direzione: si possono ad esempio citare i nomi di Klages e di Jung. Nel riguardo di simili scuole psicanalitiche, non ci si può peraltro limitare ad una semplice denegazione: la concezione generale dell'essere umano dalla quale esse partono è certo falsa, aberrante e contaminatrice: ma molte analisi mantengono il loro valore, la loro forza dimostrativa nei riguardi delle condizionati cui certi processi e certe forme del pensiero riflesso sono soggette.

Si tratta quindi di discriminare, di assumere, anche in queste ricerche, il lato positivo, però per utilizzarlo in un ben diverso inquadramento del problema. Partendo da tali vedute si deve studiare appunto il rapporto fra mondo della filosofia e dottrina della razza. I punti fondamentali possono precisarsi come segue:

1) Non esiste un "pensiero puro", automatico, funzionan-

te in proprio, là dove non si tratti di meri procedimenti logico-formali, bensì di sistemi speculativi, di inquadramenti generali dei grandi problemi filosofici, e, ancor più, di "visioni del mondo". Il pensiero logico obbedisce sempre a certi presupposti extra-logici, a certe influenze; certe tendenze palesi o nascoste dell'anima sono sempre attive per portare il pensiero in una direzione anziché in un'altra e per conferire carattere di "evidenza" a certe sue posizioni.

2) Dalla dottrina della razza non deve procedere una "filosofia della razza", bensì l'affermazione di una simile veduta e una conseguente psicologia o psicanalisi o spettroscopia che dir si voglia delle varie posizioni filosofiche.

3) Mentre la gran parte delle ricerche svolte finora in tal senso hanno assunto per punto di riferimento o l'irrazionale puro, o l'inconscio o i "complessi" della psicanalisi, o ancora, una reazione soggettiva di vario tipo, supposta però originale e indeducibile, di

fronte al mondo, la nostra dottrina assumerà appunto la razza per punto di riferimento. Esistono filosofie di "varia razza". Il mondo delle filosofie non è un "olimpico" munito di vita propria. Non è nemmeno il fuoco d'artificio di ogni genere di posizioni personali e irrazionali (quanto alle premesse prime). Esistono denominatori comuni per gruppi ben definiti di posizioni filosofiche e, in genere, di "visioni del mondo". Si può stabilire una relazione fra ognuno di tali denominatori comuni, testimoniando una similitudine di influenze, di ispirazioni e di posizioni, e le varie razze.

4) Segue da ciò una vera rivoluzione criteriologica e valutativa, già accennata nel nostro precedente articolo. Il filosofo "puro" continuerà a porsi il problema, se una data filosofia sia vera o falsa: egli supporterà l'esistenza di un criterio comune "oggettivo" e "neutro" che permetta una critica e una valutazione di ogni sistema e dia modo di precisare quale posizione sia "vera" in genere.

Dal punto di vista razzista questo problema non si porrà affatto: il razzista chiederà se un dato sistema filosofico sia più o meno vero dell'altro in generale; egli chiederà invece per chi un dato sistema filosofico può essere "vero", cioè per l'individuo di quale razza. Vi sono solo due limitazioni: a) Importa sottolineare che, qui, parlando di filosofia, noi ci riferiamo alla concezione moderna di essa, filosofia, cioè, come sistema speculativo autonomo, non come adattamento speculativo di conoscenze d'ordine tradizionale e metafisico in senso vero e proprio, cioè, in fondo, d'ordine superindividuale e soprannaturale. Quando sia invece di ciò che si tratta, la condizionalità determinata dalla razza si restringe al campo espressivo — vale a dire: un contenuto unico potrà avere, in varie tradizioni e in varie epoche, espressioni diverse, e queste espressioni saranno condizionate anche dalla razza. Ma per le filosofie considerate propriamente come tali dalla cul-



tura moderna questa restrizione non ha ragione d'essere. b) Naturalmente qui, parlando di "vero" o "falso" non si allude alla coerenza formale, cioè puramente logica. Che esista, o meno, una perfetta connessione logica fra premesse e deduzioni, non è, in fondo, cosa decisiva, cosa che intacchi l'intima "verità" di un sistema o di una visione del mondo. Indicando una qualche incongruenza formale non si confuta una filosofia che dal punto di vista di un pedante. Basta essere abbastanza abili e addestrati per eliminare incongruenze di tale tipo facendo sì che il processo speculativo, malgrado ciò, giunga là dove esso vuole giungere e confermi il carattere di evidenza di certe posizioni, di fronte ad altre parimenti possibili.

A) Quanto si è ora detto presuppone pertanto che il lettore abbia una veduta completa della razza, abbia cioè

della razza quella concezione totalitaria, che noi in questa sede abbiamo avuto già occasione di esporre e che è stata precisata nella nostra opera recentissima: « Sintesi di dottrina della razza » (ed. Hoepli, 1941). Secondo una tale concezione la razza non è solo una realtà del corpo ma anche dell'anima e dello spirito: esistono, cioè, non solo le razze biologiche, ma anche le razze dell'anima e dello spirito. E' la razza intesa in una tale completezza che si deve porre come principio per la nuova interpretazione e valutazione delle filosofie e delle visioni del mondo: varie razze dell'anima e dello spirito si esprimono nelle varie creazioni del pensiero speculativo e nelle "verità" delle varie scuole filosofiche.

Questo punto fondamentale, che allontana ogni sospetto di materialismo, deve esser tenuto ben presente. Ma allora verrà

naturale di domandarsi, quali siano propriamente le razze dell'anima e dello spirito e, poi, quale sia la loro relazione con le razze del corpo o razze in senso stretto, genetico-antropologico.

Su ciò, parleremo in articoli successivi. Ma prima, per esaurire il lato generale del problema qui affrontato, nel prossimo scritto toccheremo il problema degli ideali del conoscere, del significato del razionalismo e dell'evidenza razionale, che vale in così larga misura come criterio nella filosofia in senso stretto; infine, accenneremo al rapporto esistente fra l'ideale razionalistico del conoscere e l'antico ideale ario della "chiarezza".

Concludiamo intanto con la seguente osservazione. Le pretese di superiorità che il filosofo puro può ostentare di fronte ad una persona perfettamente cosciente della propria razza, dopo quel che si è det-

to appaiono senz'altro ridicole. Quella pretesa "purità" altro non significa che passività: passività dell'io filosofante rispetto alle influenze sottili che sempre agiscono nei processi mentali e che fanno così bene il proprio giuoco, che spesso il "creatore" dell'una o dell'altra filosofia nemmeno le sospetta.

Al luogo di essere passivo, l'uomo cosciente della propria razza — sia fisica, sia spirituale — e inteso a non rinunciare per nulla ad essa, quando usa lo strumento speculativo e costruisce una visione del mondo, è invece attivo: egli sa quel che vuole. Non avrà certo, più la pretesa di creare il sistema filosofico al singolare, pretendente un universale riconoscimento, valido per l'uomo ario-romano quanto per l'ebreo, il negro e il pellirossa. Egli vorrà solo creare e precisare consapevolmente quell'inquadramento dei problemi filosofici e del significato del mondo, che è conforme alla propria razza, e, in genere, alla propria natura.

Nel qual caso, si avrà un risultato di non poco momento: sarà quasi automaticamente eliminato il dissidio — così frequente nei "pensatori" moderni — fra vita e filosofia: la filosofia creata partendo da una chiara coscienza del proprio essere e della propria razza sarà parte organica del singolo e agirà in modo creativo e illuminativo per la comunità razzistico-spirituale cui appartiene. Uno degli spettacoli più tristi della civiltà moderna, lo spettacolo, cioè, di "pensatori" che nel mondo delle loro astratte speculazioni sono una cosa, e nella loro vita e nel loro "stile" sono un'altra, per non parlar, poi, del corpo che, normalmente, dovrebbe esser specchio fedele dell'interiorità; un tale spettacolo, nel filosofo auspicato dalla dottrina della razza, sarà assai difficile a vedere: invece, forse tornerà a vivere qualcosa della grandezza e della coerenza dei Saggi antichi, maestri di vita invece che di speculazioni vane e astratte.

J. EVOLA

### ...della pseudo-filosofia ebraica

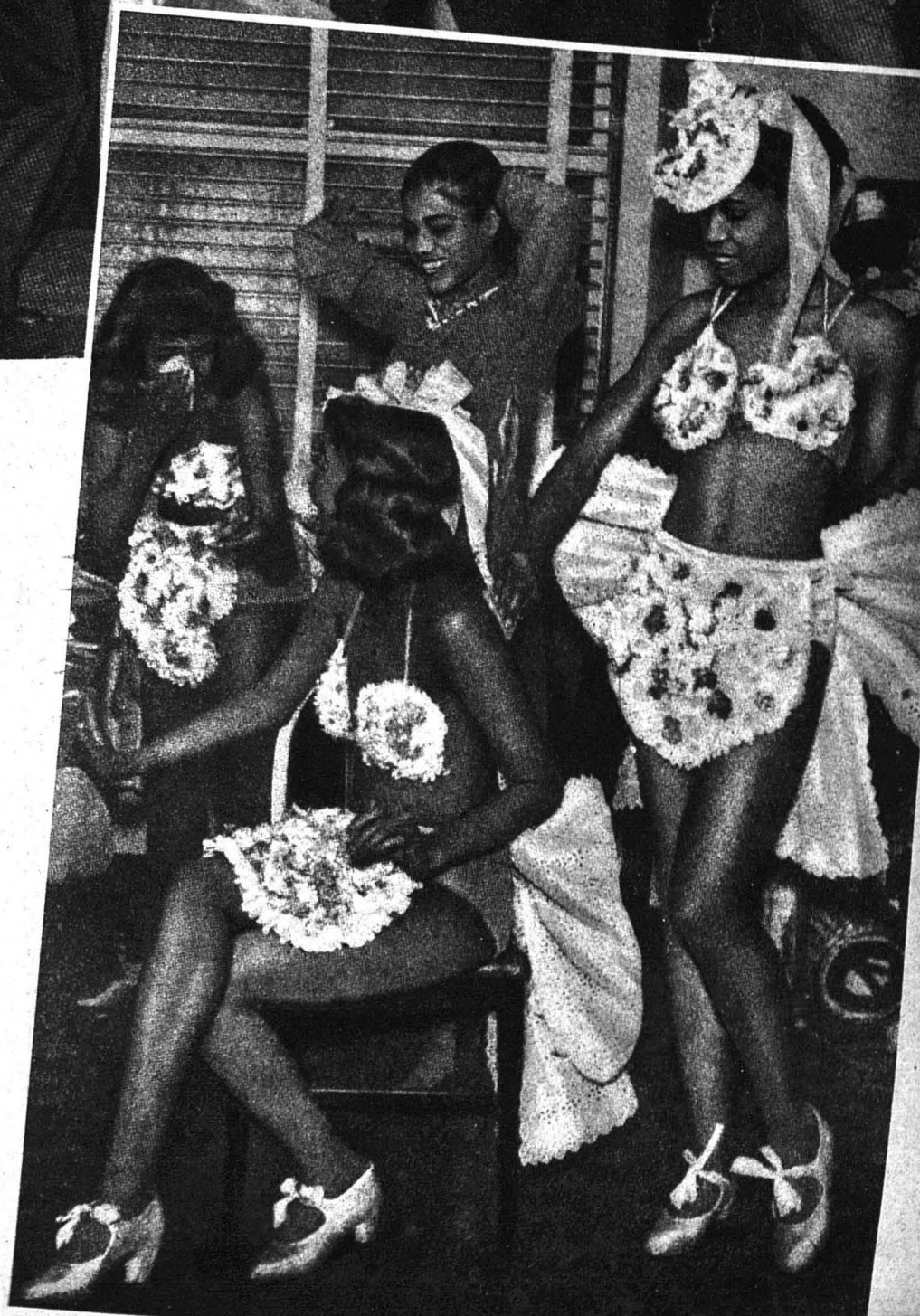




**PERVERSIONI**  
**NORD-AMERICANE**  
**SHAKESPEARE**  
**CONTRAFFATTO**  
**DAI NEGRI**







In un teatro di Nuova-York, il regista ebreo Erich Charell ha messo in scena una scandalosa contraffazione del "Sogno di una notte di mezza estate" di Shakespeare, affidandone a ballerine negre l'interpretazione. Queste immagini riproducono alcuni momenti dello spettacolo e dimostrano come la poetica leggenda sia stata manomessa dalla sudicia fantasia del giudeo americano e dei suoi collaboratori negri. Al re Oberon della favola si è sostituito un suonatore di "jazz" e i "fiori della foresta delle fate" hanno ceduto il passo a queste ballerine negre. Così si sono realizzati i due fini del sovvertimento giudaico: la mescolanza degradante delle altre razze e l'avvilimento di ogni dignità spirituale e intellettuale.

# LE RAZZE DELL' ASIA MERIDIONALE E ORIENTALE

La vasta regione dell'Asia meridionale e orientale, che va dall'India alla Cina, presenta un interesse particolare per lo studioso di problemi razziali, in quanto che infiniti sono i problemi di carattere antropologico, che è chiamato a risolvere allorché vuole inquadrare in un sistema qualsiasi le varie zone e i vari popoli che abitano quella zona. Questo interesse è oggi aumentato dal fatto che la regione in questione è il centro dove confluiscono gli interessi politici di diverse potenze e che nello stesso tempo appartiene, almeno in parte, alla zona della grande Asia orientale, che dovrà presto e fatalmente avere un nuovo inquadramento nell'ordine mondiale che seguirà alla vittoria dell'Asse.

Data l'indole di questa rivista, sarebbe impossibile riassumere anche brevemente quanto hanno scritto gli studiosi sulle razze di questa regione. Ci limiteremo pertanto a ricordare le ricerche compiute recentemente dal von Eickstedt, che si è appunto specializzato negli studi sull'antropologia di queste regioni.

Il von Eickstedt ha iniziato le sue ricerche affrontando in pieno il problema delle razze dell'India meridionale e particolarmente dei gruppi dalla pelle scura, che tanto interesse presentano per quello che riguarda la loro origine e la loro posizione sistematica.

Quindi è passato ad esaminare le tribù del Kanikar, che si presentano sotto molti aspetti con caratteri di grande primitività. Se difatti si osservano e si confrontano le fotografie del ballerino Gobinad, ritratto dal von Eickstedt stesso, e quelle dell'uomo e della donna di Kanikar si vede come il primo presenti tratti notevolmente più fini dei secondi. Caratteristici di questi ultimi sono anche la notevole larghezza del naso e il prognatismo, i quali tuttavia non si accompagnano a capelli crespi come è il caso dei negroidi, bensì a capelli semplicemente ondulati.

Dopo la popolazione del Travancore il von Eickstedt passa ad esaminare quella dell'isola di Ceylon. Qui egli può compiere delle interessanti osservazioni sul tipo singalese grossolano, che è magnificamente rappresentato da un ballerino di un tempio di Kandy. Spostandosi nel suo viaggio di studio il nostro autore può compiere nuove osservazioni sulla popolazione di Singapore. Egli resta colpito particolarmente dalla forza di espansione che dimostrano i cinesi nei riguardi delle altre popolazioni limitrofe. Passa poi a studiare i problemi dell'antropologia dell'India Interiore, di Saigon e della Cocincina.

Come è chiaramente illustrato da un disegno schematico, nell'India Interiore le divisioni tra i vari popoli e i vari stati non coincidono affatto.

Noi vediamo così che un grosso blocco di popoli primitivi si estende lungo tutta la frontiera indo-birmana. Un altro gruppo si osserva in Malesia, un altro ancora in Indocina lungo i confini con il Siam. Il gruppo dei popoli Lao invece sorpassa i confini della Cina stessa, estendendosi tanto nel Siam, quanto nella Birmania e nell'Indocina. Separati da questi gruppi di popoli primitivi, come pure dai popoli del blocco Lao, si trovano le genti di elevata civiltà, che sono tanto caratteristiche nell'India, nella Birmania, nel Siam e nell'Indocina.

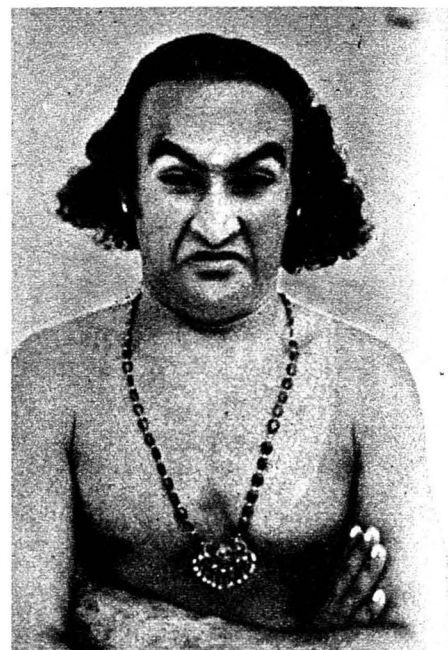
Indipendentemente da questi gruppi man mano che ci si sposta verso il settentrione, si osserva sempre più forte la influenza degli elementi cinesi.

Il von Eickstedt descrive a questo punto i tipi annamiti meridionali e i tipi del Camboge. Le tracce mongoliche sono molto più forti nei precedenti. Anzi, aggiungiamo che il nostro autore considera il Camboge addirittura come un regno weddide.

Passando poi a descrivere i tipi razziali di Pnom-Penh, il von Eickstedt mette in evidenza le differenze esistenti



Donna di Kanikar



Il ballerino Gobinad



Uomo di Kanikar



nella struttura corporea degli stessi anamiti. Queste differenze, non che riallacciarsi ad una differente costituzione, dipendono invece da una razza diversa. I tipi più brevilinei appartengono alla razza paleomongolide, quelli longilinei, invece, alla razza sinide. Anche i tratti fisiognomici diversi dipendono dalla differente origine razziale.

Molto complesso è anche il problema dei negritos, che si presenta al nostro autore allorché si accinge a studiare le genti delle montagne di Cardamom.

Molto interessante è quanto scrive il nostro autore nelle genti di Angkor. Qui, tanto l'osservazione dei tipi razziali delle danzatrici, quanto lo studio dei bassorilievi e delle statue a soggetto religioso, portano alla conclusione che l'influenza mongolide è stata fortissima.

Dopo questo rapido esame delle genti del Travancor, della Cocincina e del Camboge, il von Eickstedt passa a illustrare le genti del Siam, del Laos e ad affrontare il problema dei Tai.

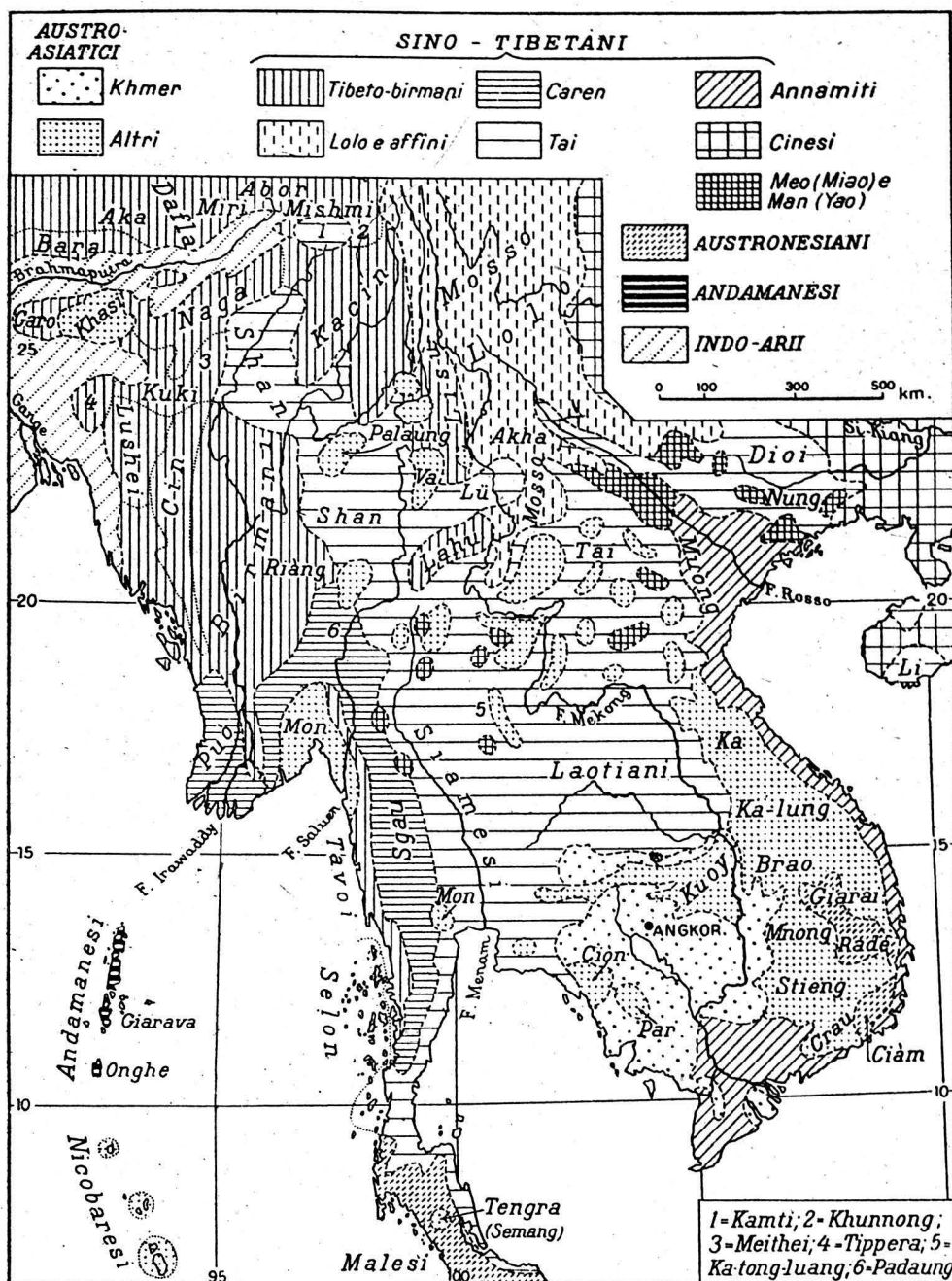
L'osservazione dei tipi razziali delle ragazze del Camboge, da lui ritratte, insegna come, accanto ad una variante primitiva della razza weddide orientale, ne esiste un'altra per così dire progressiva. Questa variante progressiva, per finezza e nobiltà di tratti, ricorda da vicino i tipi europoidi.

Anche dall'osservazione dei tipi delle danzatrici del castello di Pnom-Penh, come pure delle opere appartenenti alla vecchia arte siamese, si deduce che il tipo weddide e quello europiforme hanno avuto notevole importanza nella formazione del substrato di quelle popolazioni.

Molto interessante è, a questo punto, ricordare che anche la regina di bellezza di Bangkok, ritratta dal von Eickstedt ha il tipo weddide orientale progressivo, quasi europiforme, e che il volto delle antiche danzatrici siamesi era accuratamente incipriato di bianco, per raggiungere così un tipo ideale, che doveva avere anche un certo carattere razziale.

Esaminando poi la tipologia delle differenti classi sociali, oggi esistenti nel Siam, il von Eickstedt distingue un tipo inferiore da uno superiore e in questo tipo superiore distingue un sottotipo a tratti più grossolani e un altro invece a tratti più fini, europiforme.

Differente è il tipo della popolazione Lao, del quale il von Eickstedt presenta delle interessanti fotografie. Molto curiose sono anche le notizie che questo autore ci presenta sulla vita presso i Lao occidentali, e sul carattere dei medesimi. Egli esamina poi la popolazione del principato di Chiangmai, quella del Siam nord-orientale, e quella infine, delle foreste vergini del Mākong. In questa zona egli può compiere interessanti osser-



I popoli dell'Indocina; le sedi dei Ka-tong-luang vanno spostate di circa 100 km, più a nord-est, parallelamente alla valle del Mekong (da: "Biasutti. Razze e popoli della terra" Utet)





Pnom-Penh: un gruppo delle famose ballerine cambogiane pronte per un'esibizione di danze

vazioni nella primitiva tribù dei Ka-Tin.

Molto importanti sono le conclusioni alle quali arriva, relative al problema Tai.

Per comprendere l'antropodinamica dell'estremo oriente, scrive il nostro autore, bisogna distinguere due poli diversi: uno attivo e progressivo e uno invece passivo e primitivo.

Il polo attivo è costituito dal blocco delle razze sinidi, quello invece passivo dal blocco delle razze weddidi. Proseguendo dal nord al sud, si può così distinguere una zona nord-sinide, una zona medio-sinide e una sud-sinide. A sud esiste il blocco weddide. Tra questo e il precedente si possono distinguere la zona di contatto weddide, quella paleomongolide e quella infine nord-sinide.

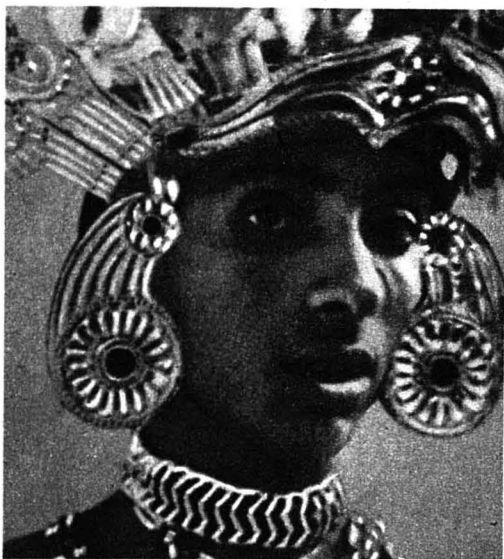
Questi blocchi sono però tutt'altro che statici: le varie genti difatti si spostano in un eterno movimento secondo diverse direttrici.

Abbiamo così le linee che seguono i sinidi, i tungidi e i paleomongolidi nella loro pressione verso il blocco weddide, e le linee di ritirata dei weddidi stessi. Indipendentemente da queste linee, si osservano quelle degli indidi, che seguono delle direzioni particolari.

Il von Eickstedt passa poi ad esaminare le genti del reame di Luang Prabanoj, del Lao orientale, del Man Yao e del Miao-Mão.

Fra le genti di questa ultima regione egli illustra vari tipi che appartengono certamente alla razza medio-sinide e a quella sud-sinide; le genti invece del Ka-Mu hanno un tipo misto nagide-paleomongolide e weddide.

Il von Eickstedt, passa poi ad esami-



Un ballerino del tempio di Kandy



Ragazza della Cambogia

nare l'antropologia delle genti del Fiume Rosso e delle montagne tonchinesi.

Egli incomincia dall'affrontare il problema delle razze gialle dell'India Interiore, passando poi a trattare in modo particolare delle razze dell'Annam. A questo riguardo egli illustra con molti particolari l'ambiente in cui vivono gli elementi sudsinidi. A proposito dei tipi dell'Annam il von Eickstedt riesce a dare molte interessanti notizie sulle differenze razziali esistenti nei diversi strati sociali. In complesso il von Eickstedt sostiene che i tonchinesi appartengono nella loro grande maggioranza alla razza sud-sinide della quale costituiscono un tipo particolare: le numerose fotografie che pubblica mostrano come questo modo di vedere corrisponda realmente alla verità.

Descrivendo poi la popolazione di Hanoi, il nostro autore ha occasione di affrontare il problema dei meticci tra bianchi e gialli, particolarmente numerosi in quella zona.

Proseguendo nella sua descrizione egli arriva alla frontiera cinese. Qui illustra accuratamente il tipo Nhany, nel quale mette in evidenza tanto degli elementi razziali europiformi, quanto altri elementi, distintamente sinidi o sino-mongolici. Il problema del tipo razziale degli annamiti è affrontato nell'ultima parte del lavoro del von Eickstedt.

Mentre in alcuni strati sociali è facile osservare che il tipo dominante è quello cinese grossolano, in altri è possibile constatare invece la presenza di un tipo molto più fine.

Interessanti sono anche le osservazioni che compie il von Eickstedt sul tipo particolare, che si osserva tra i fumatori di oppio, e che senza dubbio presenta tutti i caratteri della degenerazione.

A proposito poi del cosiddetto tipo Tcham, il von Eickstedt scrive che si tratta dei resti di una popolazione un tempo più diffusa. Tra questi resti è facile osservare tanto dei tipi malesiformi, quanto dei tipi europiformi e weddidi. Con altre interessanti osservazioni sulla popolazione dell'Annam meridionale terminano questi importanti studi del von Eickstedt.

Quanto abbiamo ricordato è sufficiente per dimostrare al lettore come sia complessa la situazione razziale dei popoli compresi tra l'India e la Cina e come sia necessaria una profonda conoscenza antropologica ed etnografica di questi popoli se si vuole dare ad essi un ordinamento veramente stabile. Appare da ciò come il principio della razza possa avere in un prossimo avvenire delle grandi e nuove applicazioni anche in lontane regioni extraeuropee.

GUIDO LANDRA



# La medicina sociale attraverso i tempi e le idee

Già ai primi albori della civiltà l'umanità si era preoccupata di migliorare le condizioni fisiche sia individuali che collettive, rivolgendo la sua attività non soltanto al miglioramento fisico e morale della razza, ma all'aumento demografico.

Nello Zend-Avesta, in «Jaçna» o «Libro degli inni» troviamo scritto che Oromaze dio del bene o «Tempo senza limiti» era nemico dei «Daevi» perchè oscuravano l'intelletto degli uomini limitando così il numero dei pargoletti. La sterilità e la mortalità infantile erano considerate opera dei geni maligni o Daevi.

La dea Melita di Babilonia e la Venere assira venivano onorate con culti osceni perchè proteggessero la vita e la fecondazione.

## Le tesmoforie

Famosi nell'antica Grecia furono i riti eleusini e di Somotraccia.

Lo storico Erodoto tramanda che le «Tesmoforie» (XVI secolo a. C.) celebrate ad Eleusi ed in Atene, erano in onore a Cerere ed erano dedicate alle feste della semina ed alla legislazione. Venivano celebrate da donne nate da giuste nozze e legittimamente maritate. Queste feste consacravano le unioni coniugali, i costumi ed il diritto civile degli Ateniesi. Al sorgere delle Tesmo-

forie la dea Cerere benediva le famiglie, l'agricoltura ed il possesso terriero. I riti rappresentavano l'esaltazione del matrimonio, delle spose legittime, delle madri e della generazione.

Durante le Tesmoforie si consacrava il seme, sia quello deposto nelle viscere della terra o nell'alvo femminile, affinché portasse alla luce il germe della vita rinnovato. Questi riti rappresentavano l'agricoltura, il nutrimento, la legge, la prosperità familiare e l'aumento demografico. Attraverso i riti religiosi si suggeriva al popolo la giusta vita sociale, i canoni, fondamentali per conservare la salute fisica e politica, per educarlo al lavoro della terra, all'ordine, alla necessità del matrimonio e della procreazione.

Nella storia dei popoli noi troviamo dei veri tesori di medicina sociale, di eugenica e di politica demografica. Gli antichi ebrei avevano delle leggi d'igiene e di medicina sociale che si basavano su concetti religiosi.

L'astinenza sessuale, in determinate circostanze, era considerata dagli ebrei non soltanto come un rito religioso, ma come una precauzione igienica per non procreare prole tarata e contrarre malattie.

Il «Levitico» inibiva la coabitazione durante i tributj lunari.

Mosè proibì l'unione fra parenti ed invocava maledizioni e punizioni ai trasgressori.

## di Renato Semizzi

Il precedente scritto di questa sezione, dal titolo "La medicina delle masse", è apparso sul n. 9 dell'anno IV. In esso l'Autore tracciava una sintetica storia della medicina sociale, spiegando e documentando come il concetto di una medicina intesa a salvaguardare, non già il singolo, ma la collettività e quindi la razza, abbia a poco a poco trionfato, e più si sia imposto nei paesi meglio governati. L'Autore ha inoltre chiarito i concetti di eugenica e di eutenica, ha parlato delle malattie sociali e si è brevemente occupato dei cosiddetti tarati fisici e psichici. L'articolo che adesso pubblichiamo è insolitamente lungo per la nostra rivista, ma si può dire che esso comprenda diversi articoli, in quanto segue lo sviluppo della medicina e della legislazione sociale nei diversi paesi e nelle diverse età.



Salute  
della  
Razza



## Gli egiziani

Gli Egiziani in fatto di medicina sociale erano più evoluti degli Ebrei. I sacerdoti erano anche medici. Le leggi di medicina sociale salvaguardavano l'individuo, ma non si preoccupavano della razza. L'eugenica era trascurata e nessuna legge provvedeva mai all'avvenire del popolo — ecco perché di quel popolo gigantesco rimangono solamente i cadaveri (le mummie).

Nella famiglia egiziana aveva grande importanza la madre, ma sotto lo stesso tetto vivevano, prosperavano e procreavano anche elementi extrafamiliari, in promiscuità. Una sola parola designava la figlia, la sorella e la concubina. Le leggi del sangue erano scarsamente osservate, e comunissimi gli incesti.

Le famiglie egiziane erano numerosissime ma flagellate da una grande mortalità infantile, perciò lo Stato curava molto i neonati ed aveva delle disposizioni speciali per il loro nutrimento.

La prostituzione era molto diffusa ed incoraggiata sia dai sacerdoti che dai Faraoni. Gli Egiziani erano dei forti consumatori di bevande alcoliche specie di birra. Il suicidio era diffuso e nessuna disposizione lo proibiva o riprovava.

Perfetta era la tecnica di sanamento delle abitazioni, specialmente dopo le inondazioni. La lotta contro le epidemie era bene organizzata. Speciali medici erano addetti alle fumigazioni ed alle disinfezioni. Pare che al tempo della IV dinastia siano esistiti medici addetti alla lotta antimalarica.

L'igiene pubblica era bene organizzata, ma non vi fu mai da

parte dello stato una preoccupazione per una sana continuità della razza.

## Gli indiani

Gli Indiani devono la loro esistenza al Codice di Manu, un vero capolavoro di legislazione igienico-religiosa. La poligamia ed il concubinato contribuirono notevolmente all'aumento della popolazione.

Nel libro di Manu si leggono dei preziosi consigli di igiene matrimoniale e sessuale. Manu raccomandava di non prendere in moglie una donna che provenga da una famiglia senza figli maschi perché ne potrebbe risentire la discendenza, cioè nella prole potrebbero mancare i figli maschi. Nel libro si parla di visita prematrimoniale. Un bramino non poteva unirsi in matrimonio con una ragazza che portasse tare o malattie ereditarie; doveva scegliere una donna ben fatta e bella.

L'assistenza del bambino aveva delle norme bene definite che dovevano essere eseguite rigidamente.

## I greci antichi

I Greci antichi avevano una organizzazione medico-sociale che variava da stato a stato e da epoca a epoca.

La configurazione familiare ateniese differiva da quella spartana. La famiglia ateniese era sacrale, il padre era capo e sacerdote della famiglia. Il fine della famiglia era la procreazione di figli legittimi e la conservazione della integrità patrimoniale. Lo stato (polis) controllava affinché la casa non si estinguesse per mancanza di discen-

denti maschi, salvaguardava gli interessi dei pupilli e degli ereditieri; interveniva se i figli maltrattavano i genitori e, soprattutto, controllava che il padre non convivesse con la moglie adultera. Vigilava a che un figlio nato da una straniera non venisse iscritto nei ranghi degli « efebi » (gli adolescenti a 16 anni entravano nei ranghi civili) ed allevato come legittimo. Poteva essere cittadino solamente il figlio nato da donna greca.

Queste disposizioni, se non nell'intendimento certamente nell'essenza, avevano un fine politico-razziale.

Ma se questo era l'ordine della famiglia Attica, nella famiglia Dorica la donna godeva una maggior libertà, e di conseguenza la vita familiare era meno rigida. A Sparta all'educazione familiare si sostituiva quella dello Stato.

In tutta la Grecia il celibato non godeva le simpatie dello stato. Licurgo esclude i celibi dagli impieghi pubblici, e ad Atene ed a Corinto i celibi non avevano diritto all'esequie pubbliche. La sterilità della donna era disprezzata tanto che a Sparta le coppie sterili dovevano assoggettarsi alla « permuta » ovvero la moglie, per aver figli, doveva prendere un marito sostituto. La gravidanza era considerata come un fenomeno di grande importanza. A Sparta, Licurgo ingiungeva alle gestanti di portare vesti comode.

Plutarco e Pitagora raccomandavano di non procreare nella ebbrezza del vino e Platone sconsigliò di bere vino prima dei 18 anni.

Solone ebbe il consenso di tutta la Grecia perché al fine di regolare la prostituzione e difendere la compagine morale

della famiglia istituì il « Dictæon » (postribolo) dove il meretricio veniva esercitato da schiave mantenute e controllate dallo stato.

Il suicidio in Grecia era molto diffuso specialmente fra alcune sette filosofiche (suicidio ragionato).

## I Romani

Ma una vera medicina politica-sociale comincia a Roma perché inquadrata nel potere legislativo. I libri sacri cedono il posto ai Codici.

Gli antichi romani si preoccupavano della salute fisica sia dell'individuo che della collettività.

Giulio Cesare enunciò « Salus publica suprema lex ». Nelle 12 tavole decemvirali erano contenute le basi dell'igiene.

La medicina legale nacque a Roma ed un accenno lo troviamo nelle leggi del re Numa Pompilio.

Il matrimonio era quanto mai valorizzato e la famiglia era considerata come base morale giuridica e militare dello stato. Il divorzio era consentito soltanto in casi eccezionali.

L'adulterio, specialmente ai tempi della repubblica, era severamente punito con la confisca dei beni, con la relegazione a vita o col decadimento dal diritto di moglie.

L'allattamento nella Roma antica era per lo più materno, anzi Tacito e Cicerone si schierarono contro l'allattamento mercenario fatto dalle schiave e contro quello balatico.

Vitruvio, insigne architetto, lasciò mirabili scritti di edilizia sanitaria. Plinio II fu un naturalista enciclopedico. I grandi me-

Madri e bimbi del feudo Giappone





dici Celso e Galeno lasciarono scritti importanti di Medicina sociale. Galeno lasciò delle nozioni esatte sulla ginnastica razionale e specialmente sui tristi effetti di un'adeguata ginnastica e degli esercizi ginnico-sportivi sulla respirazione e sullo sviluppo dei giovanetti.

La civiltà igienico-edilizia dei romani la possiamo ancora oggi vedere nelle vestigia delle terme, dei bagni e degli acquedotti.

Anche le malattie definite oggi sociali erano considerate come un vero pericolo per la popolazione non solo ai fini della sanità pubblica ma a quelli politico-militari. Al tempo di Roma imperiale esistevano dei medici specialisti per la cura delle malattie degli occhi e del tracoma i quali seguivano gli eserciti operanti in zone di guerra. La lebbra era curata e combattuta.

Alle donne era severamente proibito di bere vino e la trasgressione, secondo Plutarco, costituiva motivo di divorzio.

La «lex Orchia» era una legge contro l'intemperanza, regolava i banchetti e limitava il numero dei convitati (176 a. C.).

Costantino emanò una legge in cui le donne che servivano gli ubriachi o si prestavano a farli bere, erano considerate alla stregua delle prostitute pubbliche. Gli imperatori Traiano ed Antonino Pio istituirono gli «archiatres populares» che corrispondevano agli attuali medici di settore e condotti. Ottaviano con le «constitutiones» organizzò l'assistenza medica nell'esercito.

Vi erano medici speciali per le vestali, per i gladiatori, per le prostitute, per i teatri, per il circo e per la flotta.

La sterilità era disprezzata specialmente agli aurei tempi della repubblica. Le coppie sterili dovevano assoggettarsi alla permuta come a Sparta. La gravidanza era tenuta alla massima considerazione.

## Contro il celibato

Il celibato destò sempre preoccupazione nei governanti. Secondo Cicerone esisteva un'antica legge che proibiva ad ogni cittadino romano di rimanere celibe oltre i 30 anni.

Romolo istituì il matrimonio per combattere il divorzio, l'adulterio e per avvicinare i cittadini al focolare domestico.

Furio Camillo, il vincitore di Brenno, costrinse gli scapoli ad unirsi in matrimonio alle vedove dei caduti in guerra, unicamente a scopo demografico. Giulio Cesare emanò disposizioni fiscali a favore dei padri di famiglie numerose. Concesse speciali onori alle matrone prolifiche ed istituì la «lex agraria de Campano» secondo la quale le terre della Campania dovevano essere divise fra i capi di famiglie prolifiche.

Ma il primo che intuì la necessità di un maggiore acceleramento demografico fu l'imperatore Ottaviano Augusto. Egli istituì delle leggi quanto mai sagge in merito. La «lex Julia» e la «lex Julia caducaria» colpivano le famiglie sterili, obbligavano al matrimonio gli uomini dai 25 ai 60 anni e le donne dai 20 ai 50 anni, cioè nell'epoca prolificatrice.

La «lex Julia de pudicitia» e di coeercendis adulteriis» puniva gli adulteri, dava ai «paterfamilias» la facoltà di abbreviare



viare il periodo del fidanzamento e promuoveva i matrimoni.

Per irrobustire la gioventù e sviarla dall'ozio e dai vizi egli istituì i «ludi» simili alle olimpiadi. Medici specializzati «medici ludi matutini» presenziavano agli esercizi e ne vigilavano l'andamento.

Impressionato dalla continua denatalità, promulgò leggi a favore del matrimonio e per una più severa tutela della salute dei fanciulli.

Durante l'impero di Nerone, di Cocco Nerva e di Adriano sorsero degli istituti di beneficenza per i fanciulli poveri chiamati «alimentazioni» (simili ai nostri refettori pubblici).

Cocco Nerva emanò molte disposizioni tendenti a promuovere l'incremento demografico assegnando aiuti e sussidi ai bambini poveri e premi nuziali e dotazioni alle nubende povere.

Esistevano i «convalescentiari» pubblici adibiti alla distribuzione di viveri ai poveri. Lo stato per prevenire la prostituzione da miseria aveva provveduto alla costruzione di un asilo per ragazze povere. Disposizioni speciali provvedevano all'assistenza dei bambini abbandonati; Traiano fondò istituti di educazione per i fanciulli di famiglie povere.

Domiziano emanò leggi severe contro la prostituzione e fu un vero riformatore dei costumi. Adriano proibì l'accesso promiscuo nei bagni pubblici.

## Il Cristianesimo

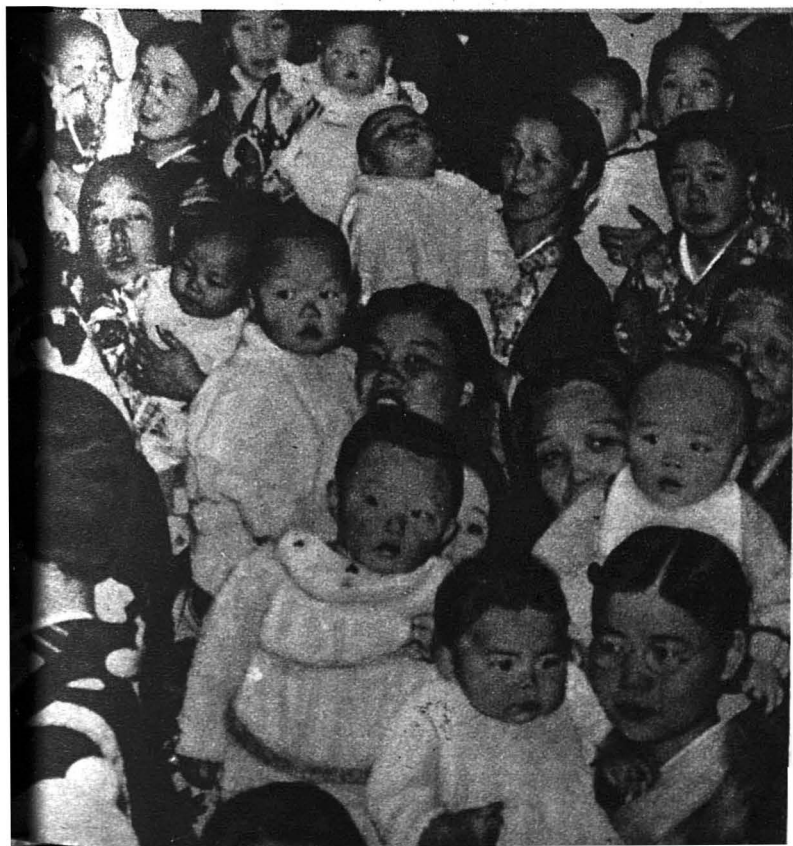
Marco Aurelio ed Alessandro Severo furono i più rigidi legislatori per la difesa della moralità della famiglia. Augusto combatté l'adulterio, Teodosio il

Grande il lenocinio e Tiberio e Domiziano emanarono disposizione per la tutela e l'integrità del matrimonio.

Con la caduta dell'Impero romano la civiltà dei Cesari fu sommersa, ma dalle macerie della civiltà pagana sorse il Cristianesimo. L'assistenza ha uno scopo pietistico, è la carità che guida le azioni e che illumina i cuori. Non più a scopo sociale o politico, non più a scopo militare, ma solamente a scopo divino «ama il prossimo tuo come te stesso».

Il sacrificio della propria persona era un mezzo per guadagnare il perdono e la premiazione di Dio. Il perno dell'assistenza divenne il concetto «Carità», espressione di volontà e di potenza della Chiesa Cattolica. Nel primo medio-evo l'assistenza ai poveri si basava sul principio elemosiniero-caritativo. Questo sistema però presentava l'inconveniente d'incoraggiare la pigrizia. Con la Riforma il concetto di salvare l'anima con le buone opere si tramutò nel concetto dell'amore verso il prossimo, dal concetto egoistico si passa all'altruistico. Nei paesi della Germania alla tendenza elemosiniera positiva si oppose la negazione con la creazione della «pulizia dei poveri» e la proibizione della elemosina.

In seguito si addivenne alla fusione dei due principi nel senso che ogni povero doveva lavorare secondo le proprie forze e la società doveva soltanto completare le esigenze della vita mediante l'elemosina. Appena verso la fine del secolo XIX il concetto assistenziale caritativo viene sostituito dal concetto assistenziale sociale e statale. Tramonta la beneficenza e sorge il dovere sociale.



## L'igiene collettiva e l'eugenica

In Italia, nel medio evo ed all'inizio dell'evo moderno fu un rifiorire di letteratura sul servizio sanitario contro la peste, sull'igiene collettiva e sulla profilassi. Mirabili le opere di sommi Italiani «Thesaurus sanitatis» (raccolta di disposizioni sanitarie collettive 1577); «de sanitae tuenda» di Silvestri (opere sulla conservazione della sanità); «de custodienda puerorum sanitae» di Traconius; testi sull'alimentazione (Torello, Mercuriale); «de arte gymnastica» di Mercuriale, ecc.

Ma la M. S. e l'igiene collettiva sorsero come dottrine a sé alla fine del secolo XIX, quando la batteriologia ha potuto dimostrare l'origine infettiva di molte malattie come causalità, ma non ebbero un concetto terapeutico collettivo che coll'inizio della profilassi contro le malattie infettive, della profilassi sociale ed economica ovverossia con lo sviluppo dell'assistenza e previdenza sociali.

L'eugenica nei suoi concetti fondamentali è antichissima, e sin dai tempi più antichi si era intravisto la trasmissibilità di determinate malattie, predisposizioni e caratteri.

Se percorriamo a ritroso i secoli troviamo dei concetti di genetica che fedelmente ripetono tutte le asserzioni scientifiche di oggi. L'umanità dei primi albori conosceva le leggi dell'ereditarietà.

Nella Zend-Avesta, nei libri sacri Egiziani, nella Bibbia, nei libri sacri di Budda, nel Corano, nel Kamasutra (libro dell'amore dei bramini) troviamo dei profondi concetti d'igiene sessuale.

Zoroastro voleva che gli sposi

si accostassero ai loro doveri coniugali una volta ogni 9 giorni, Solone ogni 10 giorni, Maometto una volta alla settimana e ciò per evitare un dannoso sperpero di energie e per procreare figli sani poichè si credeva che accoppiamenti troppo frequenti e vicini dessero figli deboli.

## Antichità delle norme eugeniche

Anticamente si credeva che lo stato morale e psichico dei genitori nel momento della concezione influisce sul nascituro.

Platone, Aristotile e Galeno supponevano di conoscere il potere dello stato morale del pazione attraverso i figli. Il Dottore della Chiesa S. Tommaso D'Aquino (XIII secolo) affermava che «la causa della dissomiglianza dev'essere cercata nel potere d'immaginazione in congresso».

Aristotile sosteneva che nulla si opponeva di più ad una buona generazione della precocità dei connubi.

In «de Republica» di Platone troviamo dei preziosi consigli di etica statale e di eugenica collettiva con metodi di eugenetica negativa — una vera selezione dei più forti.

Nel medio-evo troviamo dei veri apostoli dell'eugenica. L'abate Quilett contemporaneo della seconda crociata parla di caratteri ereditari.

Paolo Messer Pace da Castaldo (XII secolo) scrisse dei preziosi saggi di eugenica.

Leon Battista Alberti (1404-1472) scrisse «del governo della famiglia» dove si leggono dei mirabili saggi di igiene coniugale.



**Tristi sono l'infanzia e la maternità, nei paesi ove l'imprevidenza dei Governi tollera il diffondersi delle malattie sociali**

Gerolamo Cardano (1501-1576) scrisse «de utilitate adversis capienda». Egli pone come fattori basilari del matrimonio la generazione, la salute e l'educazione. Anche Cardano consiglia di prendere in moglie una donna che provenga da una famiglia con molti figli maschi.

## L'eugenica estremista

Nel secolo XVI apparvero due uomini che per primi scrissero sulla necessità di adottare una eugenica estremista al solo scopo di migliorare fisicamente psichicamente l'umanità, di liberarla dalle tare mediante unioni sessuali controllate e selezionate. Tommaso Campanella calabrese, frate domenicano (1568), scrisse «La città del Sole» nella quale troviamo degli audaci concetti d'igiene razziale — una vera purificazione biologica paradossale dell'umanità che, per quanto di difficile attuazione, schiude le vie alla meditazione.

Tommaso Moro, nato a Londra nel 1480 — cancelliere di Enrico VIII d'Inghilterra — scrisse nel 1516 «de optimo statu reipublicae deque nova insula Utopia». Egli attraverso una organizzazione dello Stato voleva pervenire alla perfezione sociale, voleva giungere ad una perfezione morale, fisica e psichica della Umanità.

Il miglioramento dell'umanità sin ora si basa su concetti filosofico-sociali ed intuitivi ed appena con Mendel e Galton si pervenne ad una concezione scientifica e positiva. La genetica diviene scienza positiva — le dottrine biologiche sull'eredità suggeriscono nuovi orientamenti per migliorare l'umanità

— orientamenti che insieme all'igiene creano l'eugenica.

Il monaco agostiniano Gregorio Mendel, nel 1865, pubblicò le sue osservazioni sotto il titolo «Esperimenti sulle ibridazioni delle piante». In questo libro egli enuncia le leggi che governano le eredità dei caratteri nelle piante. In seguito furono fatte delle esperienze sugli animali che confermarono le teorie di Mendel. Ulteriori osservazioni dimostrarono che le leggi mendeliane valgono anche per gli uomini. L'eredità dei caratteri diviene scienza.

Francesco Galton (1822-1911) per primo si occupò delle leggi dell'ereditarietà nell'uomo, delle conseguenze sull'umanità e del modo di poter migliorare la razza. La parola eugenica appare per la prima volta nel 1889.

Il concetto intuitivo diviene dottrina, il concetto filosofico viene sostituito dalla realtà biologica.

## La demografia

Perchè uno Stato possa governare e curare bisogna che conosca il movimento e la vita del popolo, le nascite, la mortalità, la nuzialità, le tendenze professionali, l'alimentazione, le malattie dominanti, gli usi, le qualità razziali, la psicologia famigliare, tutti i fenomeni patologici, economici e psichici che accelerano o rallentano i movimenti demografici, poichè tutti questi fenomeni rappresentano la vita, il respiro di un popolo, di una razza. La demografia è uno studio di masse. Studia la vita delle popolazioni ed i rapporti fra i fattori sociali, fisici, antropologici e le qualità degli individui, l'ascesa e la discesa della razza.

**Avvilimento di disoccupati nella Francia d'anteguerra**







Attraverso la demografia e la statistica lo Stato applica la legislazione e la terapia sociale. Nei tempi antichi e nel medio evo si trattava più che altro di un freddo censimento, una rassegna di cifre senza commento, senza studiare le cause e gli effetti degli avvenimenti sociali e biologici dell'umanità.

Già al tempo di Servio Tullio furono istituite le famose «Tabulae Censoriae» sulle quali ogni cittadino ed ogni abitante doveva scrivere il proprio nome, dei genitori, della moglie e dei figli e denunciare l'esistenza delle sostanze. Le tavole venivano conservate negli archivi della repubblica nel tempio della libertà sull'Aventino. Venivano rinnovate ogni lustro e così i censori potevano controllare il movimento demografico.

L'economista calabrese Antonio Serra già nel 1613 descrive per primo l'importanza dell'ambiente, del patrimonio e della ricchezza non solo sulle cause somatiche ma psicologiche e sul carattere degli individui.

Nel 1662 il merciaio e maestro di musica inglese John Graunt parla di statistica demografica alla Royal Society di Londra.

Il consigliere concistoriale sup. Giov. Pietro Süßmilch nel 1741 pubblicò il libro «L'ordine divino nei mutamenti della razza umana», lavoro di statistica demografica di grande importanza.

Ufficialmente appare per la prima volta il nome di «demografia» nell'opera «Elements de statistique humaine ou Demographie» - Paris, di Guillard nel 1855.

Gustavo von Rumelin (1815-1889) teologo-statista considerò la statistica come scienza metodologica.

Ernesto Engel (1821-1896) considerò la statistica la descrizione

di tutte le proprietà ed attitudini politiche e sociali del popolo, specialmente delle comunità umane e statali.

Ma la demografia entrò nella concezione medico-sociale appena nel XX secolo quando eugenica e demografia si fusero in un concetto solo. Quando si addivene alla conclusione che l'aumento demografico deve essere subordinato alla qualità dell'unità uomo continuatore - aumento demografico curato e determinato da individui sani.

### Igiene industriale e medicina del lavoro

Accenni d'igiene industriale troviamo nell'antico Egitto e nell'antica Grecia.

Roma, relativamente ai tempi, era bene organizzata. Molte fabbriche, per ragioni di salute pubblica, erano costrette a mantenersi nell'isolamento. La concia delle pelli si esercitava in un quartiere isolato del Trastevere dove erano pure relegate le industrie insalubri.

L'officina dei «coriarii» scoperta a Pompei nel 1873 trovavasi in uno dei punti più lontani della città. L'igiene sociale ed industriale nel medio evo erano molto trascurate.

Dopo la caduta dell'Impero Romano tutte le attività medico-sociali furono sommerse.

Sino al XIV secolo l'igiene collettiva era trascuratissima. Ma più di una deficienza igienica si trattava di un insufficiente mercede dei lavoratori con nefasti riflessi sulla salute delle collettività lavoratrici. L'epopea «Irvein» di Hartmann von Hane illustra la tragica situazione economica ed igienica della popolazione lavo-

ratrice del XII secolo specialmente per quanto riguardava il lavoro tributario delle tessitrici.

In Inghilterra dove l'industrialismo aveva preso delle notevoli proporzioni sin dal principio del XIX secolo, le condizioni dei bambini impiegati nelle industrie erano raccapriccianti. I poveri bambini venivano assunti con mercedi irrisorie e vergognosamente sfruttati dai datori di lavori.

Ma l'astro maggiore della Medicina del lavoro e della Medicina sociale sorse appena nel XVIII secolo con Bernardino Ramazzini. Egli fu il primo che concepì le malattie professionali come entità patologiche derivanti dal lavoro. Egli intravede l'influenza del lavoro, della miseria, delle abitudini e della cattiva igiene sull'individuo e sulla sua discendenza.

Il grande anatomico Morgagni dimostrò anatomico - patologicamente nel suo testo «de sedibus et causis morborum» tutto ciò che Ramazzini aveva intuito nel suo gigantesco lavoro «de morbis artificum».

L'igiene industriale e la medicina del lavoro ebbero un grande impulso appena verso la fine del secolo XIX cioè nella fase ascensionale delle grandi riforme medico-sociali, quando il concetto della difesa collettiva entrò nell'ingranaggio giuridico degli Stati, ed attraverso esperimenti sociali si addivenne ad un assestamento morale, fisico ed economico delle classi lavoratrici e dei nullatenenti.

Nell'antica Roma l'assistenza ai poveri era bene organizzata. Secondo la «Lex Terentia» ogni cittadino riceveva mensilmente dallo Stato 5 modii di cereali ad un prezzo inferiore a quello dei mercati. Sotto Clodio la distribuzione era gratuita.

### L'assistenza alle collettività - Previdenza ed assicurazioni sociali

Le leggi Licinie e quelle agrarie dei Gracchi avevano, nella loro essenza economica, un fine previdenziale ed assistenziale e tendevano a livellare i privilegi.

Cesare per primo modificò ed iniziò una nuova assistenza ai poveri aumentando le spese per la distribuzione dei cereali, limitandola solo ai nullatenenti.

In seguito l'assistenza, con i cereali fu tramutata in quella del pane, ed ogni «Tribus» disponeva di un determinato numero di «tesserae» da distribuirsi fra i più poveri.

Con Aureliano comincia un'assistenza più completa nel senso che oltre il pane si distribuiva anche carne ed olio di oliva. In seguito le tessere potevano essere cedute ed anche ereditate.

Questi benefici assistenziali avevano un carattere politico-militare per cicatrizzare i deficit demografici e per completare i ranghi delle legioni.

Ma non mancarono anche i motivi pietistici ed umanitari.

Alcuni imperatori per onorare la memoria delle loro consorti istituirono dei fondi speciali per una assistenza dotale per le fanciulle povere.

Antonino Pio in onore alla memoria della moglie Faustina istituì dei sussidi per le «puellae Faustinae» (fanciulle faustine) e Settimio Severo in onore della moglie Giulia Mamaea istituì un'assistenza analoga «puerj puellaeque Mamaeae» (fanciulli e fanciulle di Mamaea).

### Avvilimento di disoccupati nella Francia d'anteguerra



Un abbozzo di assistenza agli orfani ed alle vedove lo troviamo negli statuti di alcuni sodalizi dove era contemplato il sostentamento alle vedove ed agli orfani dei propri compagni « collegia tenium » (collegi dei gracili poveri). Collegium cultorum Dianae et Antinoi in Lanuvium (associazione di cacciatori). Analoga assistenza troviamo in alcuni regolamenti di sodalizi militari (il sodalizio dei trombettieri, della III Legione di Augusto di Lambaesa in Numidia — 203 anni d. C.).

Gli artigiani o maestranze si raggruppavano nelle cosiddette « scholae » ed esistevano già al tempo del re Numa (715-679 anni a. C.). Gli appartenenti si chiamavano « scholares ». Le scholae erano divise in « artes » a seconda dei mestieri.

Gli statuti che regolavano i rapporti fra schola e scholares si chiamavano « pacta ». Ogni schola aveva un protettore proveniente dal patriziato romano ed una divinità propiziatrice.

L'organizzazione delle maestranze a Roma si basava su di un concetto corporativo politico assistenziale.

### Gli artigiani del medio-evo

Nella repubblica veneta le maestranze avevano un indirizzo economico sociale. Nel medio evo a Venezia erano molto sviluppate le istituzioni medico-sociali a favore dei lavoratori malati, degli invalidi, dei loro orfani e delle vedove.

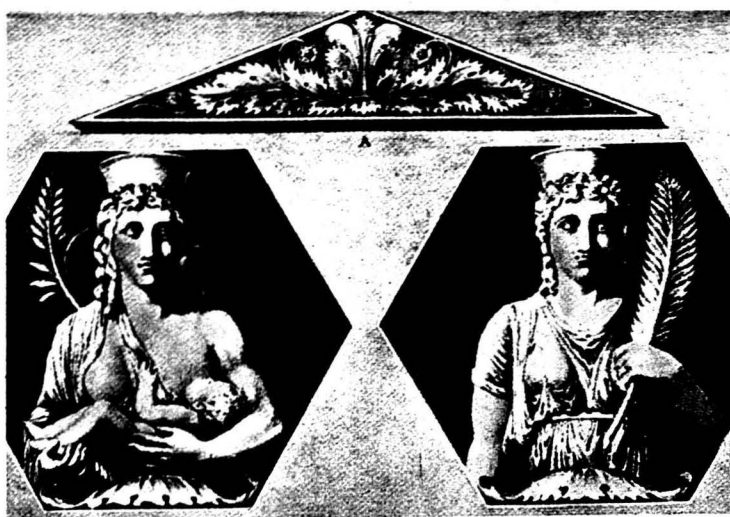
Le norme igieniche e le opere di assistenza si svolgevano attraverso le « Consorterie delle arti » le quali, secondo lo storico Molmenti, derivavano dalle antiche « scholae » romane. Mentre le « Zünfte » nulla in comune avevano con le « scholae » e « collegia » di Roma.

Già nel XII secolo le consorterie assegnavano una parte delle loro ricchezze ai soci poveri ed infermi nonché pensioni alle vedove ed agli orfani.

La previdenza per gli orfani e per le vedove si sviluppò appena nei secoli XVII, XVIII e XIX.

Queste congregazioni (« fratellae » o « confratriae ») vissero e fiorirono in Italia per molti secoli. L'organizzazione delle maestranze venete le troviamo ancora nelle vecchie « società operaie di mutuo soccorso » disciolte nel 1926.

Col progredire delle industrie le maestranze cominciarono a perdere la loro importanza. La nuova politica industriale divise le industrie in quelle libere ed in quelle raggruppate in maestranze. Infine vennero le macchine e si formarono altri tipi di organizzazioni. Nel XIX secolo, con la libertà delle industrie, le maestranze scomparvero.



Simboli della maternità e della fecondità in un antico bassorilievo di Baalbek, in Siria

### Le rivoluzioni sociali

Nel secolo XVIII si delineano le prime convulsioni sociali delle masse, « i diritti dell'uomo » proclamati nel 1770 dagli Stati Uniti d'America e nel 1789 dalla rivoluzione francese cominciano ad agitare le masse sino a portarle all'esagerazione.

Nella prima metà del secolo XIX il problema medico sociale della salute collettiva va prendendo sempre più una forma giuridico-sociale. Le scienze naturali e politiche subiscono delle notevoli evoluzioni e quindi anche l'igiene ne risente favorevolmente.

Comincia la trasformazione del lavoro, cominciano le macchine, la vita economica assume un'altra fisionomia ed anche le abitudini ed i costumi si modificano e si adattano al nuovo rinnovamento sociale.

Il primo organo statale di assistenza e previdenza sociale comincia con la « Comité de santé public » durante la rivoluzione francese (ma non aveva un contenuto prevalentemente igienico-sanitario).

Nella seconda metà del secolo XVIII si formano in Germania delle società politiche filantropiche che troveranno una conferma giuridica appena nella costituzione francese del 24-VI-1783 (assistenza ai poveri ed ai derelitti).

Nel 1873 « L'unione tedesca per l'assistenza medica pubblica » per la prima si occupò di medicina sociale e pulizia medica e nel 1874 pubblicò la vaccinazione antivaricella obbligatoria.

In Francia, nel secolo XIX si pensò seriamente di migliorare le condizioni medico-sociali con disposizioni statali e nel 1822 venne istituito il « Conseil supérieur de santé publique » e nel 1851 il « Comité d'hygiène publique ».

In Inghilterra nel 1802 venne promulgata la legge per le fabbriche « The Moral and Health Act ».

L'Italia era tutta protesa verso la sua grande riscossa Nazionale: il Risorgimento. Divisa in tanti stati e dominata da stranieri non poteva dedicarsi a riforme sociali. Ma in quel tempo — rinascita di spiriti e di idee — i geni e gli eroi preparavano l'Italia al grande balzo. Verso la fine del XIX secolo anche l'Italia si mette in linea nel campo della medicina assistenziale.

Il secolo XX segna l'acme dell'evoluzione della medicina sociale ed assistenziale.

I movimenti sociali, le nuove organizzazioni politico-sociali, lo stato miserevole delle caste lavoratrici, l'industrialismo, la preoccupazione del domani, gli infortuni sul lavoro, le malattie professionali, lo sfruttamento fisico degli operai che si ripercuotevano sulle spese pubbliche e sulla produzione hanno portato i governi all'idea di provvedere all'assistenza collettiva non solo per tutelare l'autorità ed il patrimonio ma al fine politico ed umanitario.

Ed ecco sorgere l'assicurazione sociale di malattia contro il rischio generico, le casse di malattia, le assicurazioni contro gli infortuni, contro la disoccupazione involontaria, invalidità e vecchiaia, maternità ecc.

### Medicina collettiva

Il concetto di medicina collettiva si va sempre più rafforzando e perfezionando; il concetto uomo si tramuta in quella di umanità: una vera fusione di ideologie.

Si è compreso che attraverso il benessere economico-sociale si arriva al benessere delle collettività, sia fisico che morale. Attraverso l'igiene industriale si

giunge al miglioramento dell'umanità lavoratrice e ad una maggiore produttività. Dalla malattia del singolo si arriva alle patologie delle moltitudini.

Il lavoro è un logorante ed un predisponente alla malattia, alla vecchiaia precoce, alla morte prematura e quindi era naturale che con lo sviluppo delle industrie si cercasse di assistere le masse sia migliorando le condizioni igieniche degli ambienti del lavoro, sia riducendo le ore lavorative, sia costruendo case operaie e sia provvedendo ad una profilassi collettiva contro tutte le malattie e contro gli effetti del disagio economico.

Sorge il concetto di assistere l'uomo già nella vita intrauterina (assistenza prenatale) — sorge il concetto della difesa delle donne e dei fanciulli cioè degli esseri più deboli e più insidiati.

Il primo stato che creò la legge sull'assicurazione obbligatoria di malattia fu la Germania nel 1883; seguirono l'Austria-Ungheria, il Lussemburgo, la Norvegia, la Serbia, l'Inghilterra, la Russia, la Rumenia ecc.

Dopo la grande guerra (1914-1918) le assicurazioni sociali si perfezionarono e meglio aderirono alle esigenze del progresso.

### L'ordinamento fascista

In Italia il Fascismo portò un radicale e rivoluzionario capovolgimento delle vecchie concezioni assistenziali. La medicina sociale divenne medicina dello Stato, e si può affermare che le assicurazioni e previdenze sociali sono totalitarie; non vi è malattia sociale che non abbia una profilassi assistenziale, non vi è stato sociale che non abbia un conforto previdenziale. Non vi è casta sociale che non fruisca un'assistenza medico sociale.

E non potrebbe essere altrimenti. L'ordinamento corporativo è la logica espressione della rivoluzione Fascista. Questo ordinamento fu preannunciato dal Duce già nel 1915 e lontanamente risente le enunciazioni dottrinarie di A. Sorel e di V. Pareto. Questo enorme congegno sociale si basa sulla « Carta del Lavoro » (21-IV-1927) contenente le 30 « dichiarazioni ».

Il Fascismo ha creato la sistemazione dell'immenso complesso di riforme ed innovazioni che, sotto il nome generico di « Assistenza » e « Previdenza », affiancano il cittadino fascista dall'infanzia alla vecchiaia, dalla scuola materna alla caserma, dalle trincee del lavoro agli agoni sportivi, dall'ospedale al convalescenziario.

Costantemente.





# Lo spionaggio ebraico

TIPICHE MASCHERE DI GIUDEI, IN CUI SI  
DISEGNANO EVIDENTISSIME LE TARE FI-  
SICHE E SPIRITUALI DELLA RAZZA





La moglie del barone James de Rothschild



Maurizio de Rothschild (a sinistra) in compagnia di un correligionario

**E**doardo Drummond nella *France Juive* si chiede « ma perchè gli ebrei tradiscono? Quello che noi chiamiamo tradimento è tale per loro? ».

« No — egli risponde — non è tradimento perchè gli ebrei non tradiscono una Patria che non hanno, fanno della diplomazia uno strumento per i loro affari e della politica altrettanto ».

La storia ha numerosi esempi della doppiezza dei giudei, che, senza Patria, mai furono fedeli alle terre che li ospitavano.

Salomoncini ebreo, il 9 luglio 1477 offre al Consiglio dei Dieci di Venezia, che rifiuta, di far avvelenare contro lauto compenso il Sultano Maometto II.

Il veneficio, se la proposta fosse stata accettata sarebbe stato compiuto ad opera di un medico ebreo, Valcho, che era riuscito ad accattivarsi la fiducia e la simpatia del Sultano.

L'ebreo Sedecisa avvelenò Carlo il Calvo e al giudeo Meïre si attribuisce l'avvelenamento di Enrico VII di Castiglia.

In Inghilterra, Lopez, ebreo e medico (in quei tempi gli ebrei avevano della medicina presso i potenti fatta un'arma per esercitare la loro influenza su di essi) è impiccato per aver tentato di avvelenare la regina Elisabetta.

In tempi più prossimi a noi, l'ebreo Lewis Goldsmith fa la spia in Inghilterra per il Primo Impero, ma caduto Napoleone dà alle stampe un libello antinapoleonico che l'Inghilterra diffonde per tutto il continente. I Rothschild, contrabbandieri di valuta, esercitano con doppiezza lo spionaggio.

La cronaca dell'800 registra molti casi di tradimento e di spionaggio giudaico. Deutz tradisce la Duchessa di Berry, Micheli ruba allo Stato Maggiore francese i documenti segreti e vien ghigliottinato, un altro Goldsmith sottrae intorno al 1880 i piani di guerra dello Stato Maggiore prussiano.

Ma gli ebrei non operano solamente nel settore militare, non disdegnano di farsi bassi arnesi di polizia e Felice Orsini è denunciato da un ebreo, Formiggini, mentre il poeta e patriota polacco Krajewski sarà consegnato ai nemici della sua Patria dal giudeo Adler.

La polemica se tra i martiri di Belfiore ci fu un traditore e se questo traditore fu Castellazzo, di origine ebraica, ancora dura; certo è che tra gli aguzzini mantovani di Tazzoli e dei suoi compagni c'era un audite, di origine ebraica, la cui parte ancora non è stata chiarita dalla storia.

Nel 1859 è segnalata ai patrioti delle Marche la presenza di un agente doppio, che alcuni diaristi vogliono identificare in un israelita.

Il Conte di Cavour che di uomini se ne intendeva — secondo quanto riferisce il Drummond — così si esprimeva sull'unico ebreo che ebbe vicino (quel che disse dei banchieri Rothschild è noto): « Quest'uomo mi è prezioso per far sapere quel che voglio si sappia. Non capisco come fa, ma non ho ancora pronunciato una parola, che egli mi ha tradito prima ancora che io sia uscito dalla mia stanza ».

Il principe di Bismarck del resto ha lasciato scritto: « Perchè Dio avrebbe creato l'ebreo se non per farlo servire da spia? ».

Lasciando da parte l'affare Dreyfus, una delle matasse che gli ebrei hanno saputo meglio di ogni altra arruffare, la storia più recente cela tra i suoi carteggi inesplorati e negli archivi suggellati, elementi che potrebbero dimostrare come anche in tempi recenti gli ebrei hanno tradito quelle Nazioni che li ospitavano considerandoli alla pari degli altri cittadini.

Ad esempio nella guerra del 15-18 fu processato in Italia e condannato certo Carpi, individuo dal nome tipicamente ebraico, per partecipazione diretta ad atti di sabotaggio contro navi da guerra della nostra marina.

Ma pian piano i veli che si stendono ancora sulla storia recente si alzano: così un'opera del generale Max Ronge, capo dell'Evidenzbureau dell'esercito austro-ungarico durante la





Giudei della Polonia

grande guerra del 14-18. documenta che l'ebreo tradì e servì nello spionaggio i belligeranti di allora.

L'opera del Ronge (*Spionaggio* - ed. Tirrenia) è così presentata da Aldo Valori, l'insigne critico militare contemporaneo: «Questo del Ronge è un libro serio; in esso si troverà poco romanzo e molta storia e per la prima volta ci si trova dinanzi ad un racconto eminentemente storico, ed in alcuni punti quasi direi tecnico».

Vediamo come il Capo dell'Evidenzbureau ha visto gli ebrei nello spionaggio dal 1914 al 1918.

Un valoroso ufficiale italiano, il generale Eugenio De Rossi (*La vita di un ufficiale italiano sino alla guerra* - Milano 1927) riferisce che lo Stato Maggiore italiano per prevenire una improvvisa irruzione dell'esercito degli Asburgo, nella pianura veneta, aveva disposto un servizio di informazioni in Galizia ed in Boemia dove erano normalmente di stanza i reggimenti di cavalleria ai quali per l'appunto poteva essere affidato il compito della subitanea irruzione.

Il De Rossi, in un primo tempo affidò tale incarico a certi connazionali residenti nell'Impero austro-ungarico, ma poi rimpianti forse questi all'inizio del conflitto, si affidò a degli ebrei — a quanto riferisce il Ronge — i quali evidentemente giuocarono un gioco doppio tanto che il capo dell'Evidenzbureau è in grado di dare nel suo volume il loro nome e di affermare che egli era al corrente delle informazioni che mandavano in Italia.

Ad ogni pagina dell'opera del Ronge del resto ricorrono tra i nomi dei suoi agenti e di quelli del nemico nomi di ebrei, pur di regola essendosi gli ebrei schierati contro la Russia.

«I giudei — scrive l'autore — avevano preso posizione contro la Russia a causa dei "progroms" e proposero da più parti di servire il nostro servizio informazioni. Da sfere autorevoli mi fu raccomandato di trarre nella nostra rete di interessi il Rabbino di Sadagora e Belzec. La comunità religiosa israelita di Budapest, si offrì di sfruttare la religione con i

Rabbini della Polonia russa, a scopo di spionaggio. In seguito anche una organizzazione ebraica mise a disposizione alcune spie per il tramite del suo presidente che risiedeva a Kaschan».

Lo spionaggio ebraico contro la Russia assunse tali proporzioni che a Leopoli i russi dovettero ordinare l'evacuazione della popolazione ebraica dalle zone di operazione e prendere alcuni ostaggi.

Specialmente contro la Rumenia fornirono spie quei 4000 ebrei che vi si erano rifugiati al tempo della avanzata russa in Bucovina, mentre a Gorlice — è sempre il Ronge che lo riferisce — sul campo di battaglia coperto di morti e di feriti, si aggiravano mercanti ebrei, sbucati da ogni parte.

Non mancarono però ebrei che lavorarono per la Russia come Juda Weibam e Chaim Volpam che seguirono i russi nelle varie ritirate. Con l'inizio dello sfacelo dell'Impero degli Asburgo oscillante sotto i colpi italiani, gli ebrei si fecero in prima fila, nei moti sediziosi e si mostrarono nemici di quella monarchia che mai li aveva perseguitati.

Del resto che gli ebrei fossero infidi lo riteneva anche il nostro Comando Supremo, il quale in una *Circolare per l'interrogatorio dei prigionieri di guerra*, così si esprimeva:

«Gli ebrei in Austria e specialmente in Galizia sono considerati come una nazionalità a parte. Godono poca stima tra i combattenti e sono per lo più addetti agli uffici e ai servizi. Diffidenti e paurosi per natura cercano generalmente di dare le risposte che l'interrogante mostra di preferire e ciò fanno per ingraziarselo. Le notizie da loro fornite sono poco attendibili».

\*\*\*

Qual'è l'atteggiamento degli ebrei nella guerra attuale? Essi puntano decisamente sulla sconfitta dell'Asse; hanno fatto gli agenti provocatori in tutti i luoghi dove covava un focolare minaccioso la guerra.

GIORGIO PICENO



## INDIA

### CONTRAZIONE DELLE NASCITE

Il giornale "Pravda" di Mosca pubblica in un articolo che il Ministro della Difesa della Salute della provincia del Bengala, partecipando all'assemblea legislativa provinciale, ha comunicato che, in relazione al dilagare dell'epidemia di colera, al diffondersi della malaria e alla situazione economica difficile della popolazione nella provincia, l'incremento numerico della stessa è diminuito in modo considerevole.

## U. R. S. S.

### LITVINOV ESCLUSO DAL COMITATO CENTRALE SOVIETICO

La diciottesima conferenza del partito comunista è terminata con varie risoluzioni prese dopo la discussione del terzo punto all'ordine del giorno, riguardante le questioni organizzative del partito stesso. In seguito a tali risoluzioni, si è deliberata la esclusione dal Comitato centrale di un certo numero di alti funzionari e commissari del popolo, fra cui l'ex commissario degli Esteri, il giudeo Litvinov.

## ROMANIA

### IL GRUPPO ETNICO TEDESCO

L'ufficio stampa della comunità germanica in Romania ha diramato il seguente comunicato:

Il 3 novembre ha avuto luogo il censimento di tutti coloro che compongono il gruppo etnico tedesco in Romania. Per la prima volta nella storia dei gruppi etnici tedeschi si è potuto effettuare un vero e completo censimento. Il risultato totale di esso ha dato le seguenti cifre, ripartite secondo le provincie:

nel Banato: 310.509 tedeschi;  
nella Transilvania: 219.722;  
nel vecchio Regno: 20.000;  
In tutto 550.231 tedeschi.

## INGHILTERRA

### GLI EBREI SPADRONEGGIANO

Il giornale francese "Au Pilon" scrive quanto segue:

"E' già stato dimostrato che a Londra gli affari e... la nobiltà, le banche e il fango, l'oro e la politica sono nelle mani degli ebrei.

Ora passiamo alle arti: alla scultura, alla pittura, alle lettere ed alla musica.

Lo scultore più rinomato in Inghilterra è l'ebreo Epstein, d'origine russo-polacca.

Le sue opere d'arte ricordano quelle di un Bambara ubriaco. Ma di comune accordo ed in virtù della "solidarietà di razza" tutta la comunità israelita dell'Inghilterra ha assegnato al "negroide" Epstein il titolo di "promotore della nuova scultura".

La sua opera "Gesù sulla croce" sarà considerata da ogni cristiano come un'ingiuria fatta a Cristo, come l'espressione del peggiore anatema. Gli ebrei inglesi non lo negano "in concreto", ma proclamano l'Epstein maestro della nuova scuola e lo considerano il Michelangelo della scultura.

L'Inghilterra segue, come seguirebbe la Francia, dove la borghesia degli snob ha finito per affogare nei cocktail e nel porto-flip!

I pittori moderni più in voga a Londra sono: R. Rubin, Isaac Snowman, Josep Mordegai, S. J. Salomon, ecc. Tutti ebrei! E' naturale che, grazie all'intervento dei loro ricchi correligionari, tutti questi "artisti" possano esporre i loro quadri alla

Royal Academy. Le loro tele sono qualificate le più pure realizzazioni dei tempi moderni! Ed alla fine questi barbari imbrattatele diventano, a loro volta, Sir e Membri onorari dell'Accademia di S. M. Britannica.

La letteratura inglese ha subito la nostra stessa sorte; essa viene sommersa dal sudiciume ebraico.

Basta ricordare che il defunto Re Giorgio V non ha saputo trovare fra milioni di inglesi un autore capace di scrivere la biografia di Edoardo VII.

Egli affidò quest'opera all'ebreo Salomon Lazarus... Ma naturalmente il nome ignominioso dell'autore non doveva comparire; esso fu camuffato e Salomon Lazarus divenne "il barone Sir Sidney Lee".

Le librerie sono piene di opere ebraiche, L. Zangwill, Spero, Stern, Rubinstein, Oppenheim, o Bradon, sono gli autori di moda; essi sono stati tradotti in tutte le lingue dall'ebraismo internazionale.

Il commercio delle opere d'arte, poi, è interamente nelle mani degli ebrei.

Tutto ciò mostra in che fango agonizza la troppo vecchia Inghilterra.

Rassegna della stampa quotidiana dal 16 al 31 marzo XIX

# Hanno scritto articoli su:

## Gli ebrei

GUIDO AURELI: Santi e papi contro ebrei e massoni. («Regime Fascista», 16 marzo).

E. S.: Un'adesione inglese al programma giudaico. («Regime Fascista», 16 marzo).

BER.: Giudaismo e antiggiudaismo negli Stati Uniti d'America. («Regime Fascista», 19 marzo).

ANONIMO: Affari giudei e mezzo giudei. («Regime Fascista», 20 marzo).

AUCTOR: Come inglesi ed ebrei si accaparrarono la Palestina. («Resto del Carlino», 20 marzo).

ANONIMO: Noi siamo buoni, buoni..... («Regime Fascista», 21 marzo).

ANONIMO: MILLE SINAGOGHE. («Tribuna», 23 marzo).

ANONIMO: Una pastorale del Vescovo di Recanati, Loreto contro l'ebraismo e la massoneria. («Tevere», 27 marzo).

XXX: Il ghetto dei ghetti. («Tevere», 28 marzo).

ANONIMO: Sudiciume di ghetto. («Regime Fascista», 28 marzo).

ANONIMO: Stare attenti! («Regime Fascista», 30 marzo).

## Gli aspetti scientifici del razzismo

MICHELE SCHULIEN: L'etnologia come scienza. («Osservatore Romano», 17 marzo).

ANONIMO: Adolfo Montuori, fulgida figura di moderno fisiologo. («Giornale d'Italia», 18 marzo).

MICHELE SCHULIEN: Etnologia ed evoluzione. («Osservatore Romano», 27 marzo).

## Gli aspetti filosofici del razzismo

MASSIMO SCALIGERO: Una virtù della razza: la fede. («Regime Fascista», 19 marzo).

## Aspetti politici e sociali del razzismo

GIUSEPPE PENSO: Patologia della famiglia, il figlio unico. («Resto del Carlino», 16 marzo).

LINO BUSINCO: Un veleno della razza. Miseria e danni dell'anticonecezionismo. («Lavoro Fascista», 16 marzo).

ENZO VITALONE: Salus infantiae suprema lex. («Nazione», 19 marzo).

ANONIMO: Il "segno di soccorso" massonico in guerra. («Regime Fascista», 21 marzo).

GUGLIELMO ZATTI: Visita alla Mostra antimassonica. («Regime Fascista», 25 e 29 marzo).

GUIDO AURELI: L'alleanza anticattolica fra anglicani e massoni. («Regime Fascista», 25 marzo).

MARIO BACCIGALUPI: La dottrina della razza in Tito Livio. («Tevere», 25 marzo).

ALFREDO CUCCO: Prima del crollo. («Ora», 28 marzo).

LORENZO GIGLI: Pionieri italiani in Africa. La vita mirabile di Antonio Cecchi. («Gazzetta del Popolo», 31 marzo).



# questionario

## Consensi

Il nuovo indirizzo dato da qualche numero alla nostra rivista ha incontrato il favore dei lettori. Pubblichiamo, tre le tante, le lettere di **Miniato Paolini** e di **Geo Benvenuti**, entrambi residenti a Firenze.

Ci scrive **Miniato Paolini**:

«Assiduo lettore ed ammiratore fino dal primo numero della rivista, debbo esprimervi la mia simpatia per il nuovo contenuto iniziato col n. 8 del 20 febbraio us.

«Per chi, come me, ha una cultura limitata, gli articoli più chiari e completi sono più, molto più, facili a comprendere. E mentre i precedenti erano, per me, faticosi a leggere e non completamente comprensibili, perchè troppo tecnici e specializzati, trovo quelli attualmente pubblicati, molto ma molto più assimilabili e soddisfacenti.

«L'almanacco razzista», "Per un archivio genealogico nazionale", la "rassegna della stampa quotidiana", la "Medicina delle masse", "La razza come principio giuridico" e tutti gli altri in generale, sono veramente quelli "che vanno verso il popolo".

«Vi esprimo il mio compiacimento e vi ringrazio».

**Geo Benvenuti** scrive:

«Il mio modesto plauso per la nuova organicità che viene data alla rivista. Ne sentivo il bisogno. Vi suggerisco, se lo permettete, che si rende necessario un "Vocabolario della razza" e nessuno meglio di Voi potrebbe attuarlo, magari con appendice alla v. pubblicazione. Condivido quanto opinò la camerata Giovanni Bellomo nel n. 9 della "Difesa della Razza" e ritengo che sia veramente eccessivo, in clima fascista, una legislazione che tenda ad accelerare certi matrimoni, pena il troncamento della "carriera". Perchè, poi, detta condizione sine qua non deve essere posta ai soli dipendenti statali e parastatali?

«Un "consortium omnis vitae" come il giureconsulto Modestino definisce il matrimonio, non può e non deve essere compiuto sotto

l'assillo della "carriera". Il matrimonio è un fenomeno naturale ma complesso e se questo "consortium" ritarda fra coloro che hanno uno sviluppato senso di responsabilità, le ragioni pratiche si debbono ricercare, nella maggioranza assoluta dei casi, nella mancanza di quella sistemazione capace ad infondere tranquillità di carattere economico al nascente nucleo familiare.

«A mio modo di vedere le unioni fatte avendo per fine primo la "posizione" non danno l'optimum dell'eutenica.

«Se la demografia e l'eugenica sono la suprema lex, si rende necessaria una deroga del R.D.L. 25.2.39 n. 335 e seguenti in quanto si rivolgono a dei fascisti che come tali conoscono e sentono i loro precisi doveri».

## Il razzismo nelle scuole

Una proposta interessante ci viene fatta dal prof. **Ugo Palmieri**, di Crema. La rendiamo nota ai lettori, perchè crediamo che una discussione al riguardo sia utile; e ci proponiamo di studiarla a fondo. Ecco la lettera di **Palmieri**:

«Cara "Difesa",

«Sono insegnante dell'Ordine Superiore (secondo la terminologia della Carta della Scuola), e, come Vostro lettore accanito dalla fondazione della Rivista od oggi, mi permetto modestamente di lanciare una specie di proposta, della cui opportunità o meno sta a Voi giudicare.

«Durante il mio insegnamento, ho avuto agio di notare, tra l'altro, due cose: 1) l'interesse che i giovani annettono ai problemi della razza, se prospettati in modo insieme scientifico ed attraente; 2) la facilità, per noi insegnanti, di raccogliere «documenti» di carattere razziale, come fotografie, descrizioni antropometriche, osservazioni sugli sviluppi biologici, ed altre numerosissime osservazioni sulle espressioni spirituali della realtà razziale (lingua, tradizioni popolari ecc.). Bisogna infatti tener presente che tutte queste indagini sono rese più fa-

cili, nell'ambiente scolastico, da vari fattori, quali l'esistenza di un gabinetto scientifico (a proposito, sarebbe opportuno dotare tutti i gabinetti scolastici di qualche semplice strumento antropometrico), la collaborazione tra i vari insegnanti e coi medici e gli istruttori della G.I.L., l'esistenza di numerosi soggetti in età interessantissima, la gioiosa collaborazione degli alunni, ecc.

«Stando così le cose, perchè la "Difesa della Razza" non potrebbe stabilire, sulle orme ad es. della massima organizzazione turistica nazionale, propri "consoli scolastici", cioè propri rappresentanti, scelti tra i professori di ruolo, che dovrebbero avere il compito di raccogliere tutto quanto potesse essere utile ai fini della Rivista? La quale Rivista potrebbe giovare in tal modo di una vasta e variata collaborazione gratuita: i redattori provvederebbero poi a fare la cernita del materiale arrivato, a viso per sezioni (ad es. 1. anatomia e antropometria, 2. fisiologia, 3. lingue e dialetti, 4. canti e leggende, 5. usi e tradizioni popolari, ecc.) e, in caso di particolare interesse, ad illustrarlo sulla Rivista.

«Sarà proprio tanto difficile trovare, specialmente fra noi delle più giovani leve dell'insegnamento, degli entusiasti che prendano sul serio un siffatto lavoro? Ma alcuni già, come il sottoscritto, si dilettono a raccogliere dati e fotografie ad uso di studio personale. Nè credo che ai Vostri valorosi redattori, pur forniti di tanti mezzi d'indagine, dovrebbe riuscire discaro un aumento delle fonti di studio; anzi io credo che tale afflusso di materiale da tutte le regioni d'Italia contribuirebbe per la sua parte alla soluzione di quel problema intorno al quale lavora con tanta prudenza la Rivista, cioè la determinazione dei caratteri fisici della razza italiana.

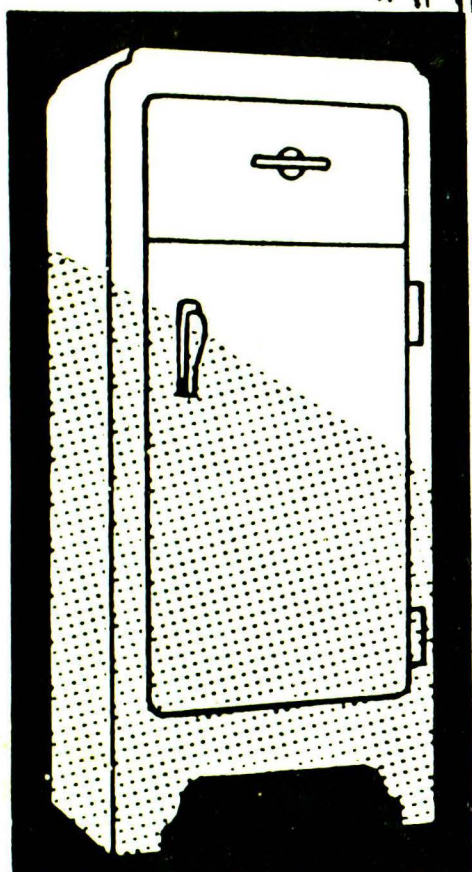
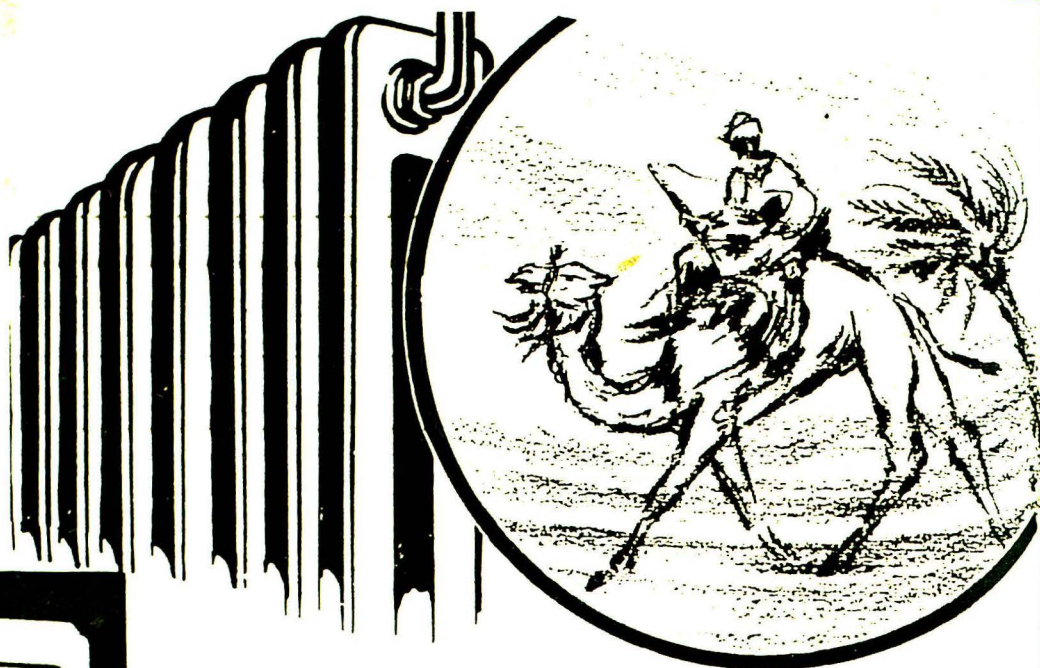
Infine una simile organizzazione di segnalazioni scolastiche, quale non esiste, credo, neanche in Germania, sarebbe un argomento di più per convincere gli increduli che in Italia si "fa sul serio" anche nei riguardi del problema della razza».



Gerusalemme in una carta francese del '500

Direttore responsabile: **TELESIO INTERLANDI**

Stampatori: Società Anonima Istituto Romano di Arti Grafiche di Tumminelli & C. Città Universitaria - Roma



## **i caloriferi lo scirocco**

sono i principali nemici delle materie alimentari. Per combatterli e vincerli acquistate un FRIGORIFERO FIAT

# **FRIGORIFERO FIAT**

ESCLUSIVA DI VENDITA PER L'ITALIA L'ESTERO E LE COLONIE:

**MILANO - Corso del Littorio, 9**